

# asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali  
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 13 - Palermo 6 aprile 2009



## La mafia del Nord



# La riforma mancata della Sanità

Vito Lo Monaco

**È** ancora in attesa della valutazione definitiva da parte del Ministro della salute, il quale si pronuncerà probabilmente entro il mese, il Piano di rientro per la spesa sanitaria regionale. Esso consentirà, secondo l'assessore Russo, di risparmiare almeno 400 milioni di euro dell'attuale deficit di circa 900 milioni e dovrebbe evitare il commissariamento pur essendo stato presentato con qualche ritardo rispetto alla scadenza del 21 marzo. Infatti i contrasti interni alla maggioranza ne hanno consentito l'approvazione da parte dell'Ars solo il 25 marzo.

Contrasti peraltro non sanati come si è visto subito dopo nella vicenda dei termovalorizzatori.

Il motivo principale del contrasto interno alla maggioranza, al di là della materia in discussione, rimane il disegno politico del Presidente Lombardo, il quale mira alla sostituzione dei collegamenti relazionali dei precedenti governanti con quelle aree sociali e burocratiche portatrici di consensi elettorali, con propri canali, ambendo ad una crescita significativa per la propria formazione politica.

Non a caso le sue annunciate alleanze elettorali per le europee, alla data, escludono alleanze con i partiti Pdl e Udc e sembrano proporre l'Mpa come la Lega del Sud, cavalcando sicilianismo e populismo.

In questo gioco la sanità diventa un banco di prova per scalzare il vecchio sistema di potere che l'aveva gestita con molta generosità di spesa, impegnando il 46% delle risorse regionali, senza efficaci misure di sbarramento contro le infiltrazioni mafiose e le inefficienze burocratiche. La governance precedente aveva squilibrato il sistema pubblico a favore delle case di cure private e alla esternalizzazione dei servizi, privilegiando la fedeltà politica dei dirigenti e dei primari rispetto alla loro effettiva capacità professionale. Non ci è dato di sapere se gli attuali indirizzi organizzativi renderanno eticamente più accettabile il futuro gestionale della sanità pubblica, sappiamo che oggi è prevista, con il Piano di rientro, la riduzione del deficit e un riequilibrio tra la spesa ospedaliera, passerebbe dal 52% al 45%, e quella territoriale, dal 48% al 55%, cioè soprattutto tra ricoveri e prevenzione, a cui sarebbe destinato il 5%, tra-

mite i servizi sociosanitari territoriali. D'ora in poi la spesa dovrebbe essere monitorata e i dirigenti più responsabilizzati rispetto agli obiettivi con verifiche trimestrali. Inoltre si preannuncia l'impegno dell'assessore di coinvolgere di più il terzo settore soprattutto nel maggiore ricorso al territorio (prevenzione, ambulatori, specialistica, lungodegenza), riducendo i ricoveri ospedalieri.

Vedremo se gli indirizzi annunciati con la legge approvata dall'Ars saranno rispettati, tenuto conto che saranno attivati solo dal 1° settembre che politicamente non è vicino dovendo il governo attraversare le elezioni europee e amministrative, con tutte le incognite e i contrasti imprevedibili. Al contempo la finanziaria varata dal governo Berlusconi per 2010\2011 prevede un'importante caduta degli investimenti nella sanità, non sostituibili con risorse regionali, anch'esse in riduzione per il calo fiscale e ingessate dalle politiche clientelari di questi anni e dagli ammortizzatori sociali (v. precari, forestali, ecc. ecc...).

La questione fondamentale è cosa intende fare del Welfare State il governo di centrodestra. Dietro la sacrosanta e inderogabile esigenza del risanamento e riequilibrio della spesa sanitaria si delinea una scelta di fondo di indebolimento della sanità pubblica a favore di quella privata e un mutamento di filosofia e di obiettivi che trasferirebbe l'assistenza sociosanitaria per tutti i

cittadini secondo standard minimi ad una differenziazione secondo le capacità finanziarie del singolo cittadino. Nel territorio della Regione siciliana tale scelta sarebbe devastante per le condizioni di minore reddito e sviluppo e per la non risolta integrazione dei servizi e degli interventi alla persona e alle famiglie per rendere più efficiente e meno costoso l'intero sistema sociosanitario.

Occorre un nuovo sistema decentrato di governance che coinvolga parti sociali e enti territoriali. Per raggiungerlo, oltre le scelte di risanamento finanziario, è necessario bonificare la pratica della "dipendenza politica e della Regione assistita" che generano l'inefficienza della burocrazia e l'infiltrazione mafiosa.

**Gli attriti e gli scontri nella maggioranza sui piani di spesa nascondono una questione fondamentale: cosa intende fare del Welfare State il governo di centrodestra**

## Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 3 - Numero 13 - Palermo, 6 aprile 2009

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - Responsabile grafico: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it)

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Mario Centorrino, Franco Garufi, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Maddalena Maltese, Davide Mancuso, Laura Nicastro, Vincenzo Noto, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

# La mafia controlla le regioni ricche del Nord Su le imprese guidate da calabresi e siciliani

Laura Nicastro

«**D**ire che la mafia nel nord Italia non esiste è un'idiologia». Con questa frase il colonnello Renato Maria Russo, del comando regionale della Guardia di Finanza in Liguria, ha descritto la situazione della criminalità organizzata nella regione davanti alla commissione nazionale antimafia. La mafia nel Nord Italia esiste, eccome. Certo, non con le stesse modalità e manifestazioni dei "colleghi" del Sud, la società nella quale le organizzazioni cercano di infiltrarsi non sono fertili come nel mezzogiorno e il territorio deve essere spartito tra più famiglie di diverse regioni. Inoltre, i rinnovati flussi migratori (non solo meridionali, ma soprattutto stranieri) e le operazioni di contrasto delle forze dell'ordine, hanno cambiato le regole: calabresi, siciliani e napoletani puntano ai settori dei cosiddetti colletti bianchi (edilizia, smaltimento dei rifiuti, appalti), mentre il racket della prostituzione e il traffico di droga sono sempre più spesso gestiti dagli immigrati. Eppure, negli ultimi tempi, il fenomeno sta riprendendo vita, dopo anni di silenzio. A lanciare l'allarme è stato il sindaco di Genova, Marta Vincenzi (*nella foto accanto*), durante la manifestazione nazionale organizzata a Napoli la scorsa settimana dall'associazione Libera. «La mafia si sta mangiando interi quartieri di Genova. Si parla sempre di romeni e marocchini ma poi le questioni essenziali passano in secondo piano».

Ma chi è il nemico numero uno del Nord Italia? Per quanto riguarda la Liguria, si tratta delle famiglie dei calabresi, ovvero la 'Ndrangheta. Ma nelle regioni settentrionali, il contrasto all'organizzazione criminale è più complicato. C'è un problema di visibilità, scrivono i relatori della commissione nazionale antimafia: «L'atteggiamento adottato dalle famiglie calabresi, è stato sicuramente meno invasivo e violento di quanto si potesse immaginare. Ciò è spiegato dal fatto che, in Liguria, la 'Ndrangheta non ha esigenza di visibilità come necessariamente deve avere nella terra di origine per dimostrare credibilità e controllo del territorio. Il contesto ambientale induce ad esercitare e privilegiare un'attività più diplomatica che violenta». Perché non è importante il controllo del territorio, ma la conquista di spazi e riferimenti logistici e strategici. Ed ecco allora i siciliani della famiglia Arenella a La Spezia, inseriti nei cantieri navali con imprenditori legati direttamente a Cosa nostra, e che si occupano degli appalti, dei subappalti e dell'indotto. I calabresi e Genova e nel ponente ligure con le attività di riciclaggio nel campo dell'edilizia, dello smaltimento dei rifiuti e del commercio. Altro posto strategico è Ventimiglia, al confine con la Francia, per due motivi: la vicinanza con Marsiglia, dove si nascondono numerosi latitanti calabresi e per gli interessi comuni con la criminalità francese, legata al traffico di stupefacenti.



Ma la mafia non è un fenomeno che coinvolge solo la Liguria. I tentacoli di Cosa nostra, della camorra e della 'Ndrangheta si sono insinuati in tutte le altre regioni del Nord. In Piemonte, la maggior parte delle famiglie criminali sono quelle legate alle 'ndrine calabresi. I loro affari ruotano intorno al traffico di stupefacenti, cocaina in prevalenza, e di armi, e poi l'usura, le estorsioni, il gioco d'azzardo e la gestione del racket della prostituzione delle donne extracomunitarie. Ma gli interessi delle famiglie calabresi hanno riguardato anche le grandi opere, quelle legate alle Olimpiadi invernali del 2006 e alla realizzazione della Tav: edilizia e movimento terra i due settori maggiormente colpiti dalle infiltrazioni mafiose. Una penetrazione che non è palese ed eclatante come al Sud, ma psicologica e più sommersa. Il famiglie, infatti, non partecipano direttamente alle gare di appalto, ma cercano gli agganci "giusti" per informarsi sulle gare e alterare i risultati, facendo vincere l'appalto a società "amiche". E poi ci sono le estorsioni. Anche in questo caso, la mafia sembra avere affinato le armi, adeguando i metodi estorsivi al territorio di conquista: non gesti eclatanti e grosse somme da riscuotere, ma modeste entità a volte nascoste dietro falsi contributi per feste o manifestazioni sportive di quartiere. La mafia al Nord, sembra quasi cambiare pelle, fino ad arrivare nello stesso Piemonte a "strane alleanze", come definite dai relatori, che rendono difficili le indagini: famiglie in contrasto in Calabria, al Nord stringono alleanze per spartirsi gli affari, e sono stati anche notati accordi tra calabresi e siciliani. La difficoltà incontrata nel contrasto alla criminalità organizzata sta anche nell'opinione pubblica, poco interessata a un fenomeno che appare spesso troppo lontano dal territorio. A questo proposito è intervenuto anche Giancarlo Caselli, procuratore



# Il procuratore Canepa: "Mafia camaleontica" "Al Nord cerca il controllo dei mercati"

**C**amaleontica. Si potrebbe definire così, con una sola parola, la mafia in Liguria e in tutto il resto del Nord Italia. E della capacità di non farsi vedere dei clan siciliani, calabresi e campani se n'è accorta Anna Canepa (nella foto accanto), il sostituto procuratore della Repubblica di Genova, che ha deciso di essere applicata alla procura di Gela, una di quelle disagiate e carenti di personale. «Le organizzazioni criminali stanno svolgendo un'accurata opera di mimetizzazione sociale: al Nord non si deve creare allarme sociale, è bene che la collettività stia tranquilla. Eppure le infiltrazioni ci sono e sono state anche giudiziariamente accertate».

**Il sindaco Marta Vincenzi, ha lanciato l'allarme mafia a Genova. È davvero così preoccupante il fenomeno?**

«Il distretto di Genova, per fortuna, non conosce l'invasività delle organizzazioni criminali come nelle realtà meridionali: le migliori condizioni economiche e l'indipendenza caratteriale dei liguri hanno reso il tessuto sociale non particolarmente permeabile a questi condizionamenti. Però una cosa è certa: le organizzazioni criminali presenti al Nord non cercano di ottenere un diretto e immediato controllo del territorio, piuttosto cercano di infiltrarsi e conquistare quei mercati strategici per la gestione dei traffici illeciti. Il quadro generale, però, non è per nulla tranquillizzante. Durante le indagini, abbiamo scoperto come soprattutto le famiglie calabresi ricreino le strutture base dei clan nelle zone di origine».

**Quali sono gli interessi delle organizzazioni mafiose al Nord?**

«Nelle realtà come quella ligure, o in generale del settentrione, la criminalità organizzata non è solo violenza, estorsioni e omicidi, ma è soprattutto la penetrazione nell'economia attraverso il riciclaggio del denaro. E quindi appalti, subappalti, opere pubbliche. In altre zone, come La Spezia, la camorra punta di più sul gioco



d'azzardo. Ma il vero grande affare dei calabresi resta il cemento. Poi abbiamo il traffico degli stupefacenti, l'usura e l'acquisto di immobili. Nel centro storico di Genova, molti dei Bassi affittati alle prostitute appartengono a famiglie calabresi. C'è poi una rilevanza logistica della Liguria: dai porti, che possono essere usati per il traffico di merce contraffatta o di droga, fino alla vicinanza con la Francia, altro luogo dove si rifugiano tantissimi latitanti e base di alcune famiglie soprattutto a Marsiglia, Mentone e Nizza».

**Un fenomeno così insidioso e camaleontico, è difficile da combattere?**

«Purtroppo sì. Nonostante i numerosi successi raggiunti dalla procura di Genova, la strada per sgominare i clan radicati al Nord è tutt'altro che semplice. Con una recente sentenza del Tribunale, del luglio 2002, abbiamo sgominato una famiglia armata di stampo magioso facente capo a Giuseppe Madonia di Caltanissetta, che controllava anche attraverso omicidi e azioni violente il mercato degli stupefacenti e del gioco d'azzardo. Ma non sempre le indagini svolte vanno a buon fine: molto spesso ci troviamo di fronte a gruppi per cui non possibile dimostrare la riferibilità di attività illecite esercitate in forma associata e con metodo mafioso, così come chiesto invece dalla giurisprudenza. Ma queste indagini, al di là degli esiti processuali, hanno portato alla consapevolezza dell'esistenza di famiglie direttamente legate alla casa madre del

Sud: dal comportamento, alla conoscenza profonda delle regole di comportamento e di relazione, dei rituali e delle cariche mafiose. Dagli anni '70 ad oggi, le indagini hanno confermato che le attività dei clan nel Nord non sono sporadiche e occasionali, ma si tratta di scenari stabili, consolidati e verificati nella loro redditività. Il pericolo, dunque, sta nella formazione di condizioni per una serie indeterminata di attività criminali».

L..N..

## Confiscopolis, Flare lancia il gioco della legalità

**È** partita il 21 marzo da Napoli, in occasione della "XIV Giornata della Memoria in Ricordo delle Vittime di Mafia", "Season of Legality" ovvero "La Stagione della Legalità", la prima campagna sociale europea finalizzata al contrasto del crimine organizzato transnazionale. A promuoverla è Flare, primo network europeo del quale fanno parte organizzazioni di oltre 30 paesi impegnate nella lotta alle mafie, in collaborazione con "Libera, associazioni nomi e numeri contro le mafie", peraltro suo socio fondatore e membro. Trentatré in tutto gli eventi della campagna che farà tappa in 28 stati europei e non solo, con un tour che è approdato il 24 marzo a Strasburgo per coinvolgere la Commissione e il Consiglio europei in un'azione legislativa decisiva in materia di riutilizzo dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. "Season of Legality" si è, però, subito dopo rimessa in marcia alla volta di città come Berlino, Londra, Madrid, Gerusalemme, Tirana, Sofia e Mosca. Tappa finale sarà quella del 10 maggio a Bari, dove si ti-

reranno le fila di un progetto che vuole essere prima di tutto di informazione e sensibilizzazione e il cui obiettivo principale è estendere e promuovere a livello europeo la legge italiana 109/96, che prevede il riutilizzo in ambito sociale dei beni confiscati a gruppi criminali. Per divulgare in maniera ancora più capillare la sua missione, Flare ha messo in campo un "gioco di società", dal nome evocativo di Confiscopolis, il cui "tavolo" sarà di volta in volta una delle piazze delle tante città toccate dal tour di "Season of Legality". Aperto a tutti, può costituire un'ottima occasione per coinvolgere la società civile, informandola sia riguardo le attività condotte dallo stesso network sia sui piccoli e grandi fatti storici che hanno segnato la storia della lotta alla mafia. Per maggiori informazioni si può visitare il sito [www.flarenetwork.org](http://www.flarenetwork.org), mentre per capire come si evolve la campagna bisogna cliccare [www.flarenetwork.org/campaign](http://www.flarenetwork.org/campaign).

G.S.



# I 140 milioni a Catania con l'inganno Servizi negati per pagare i debiti

Franco Garufi

**I**l tempo è galantuomo. Avevo scritto (sul numero del 13 ottobre scorso) che la concessione al Comune di Catania di 140 milioni provenienti dal Fondo per le Aree Sottoutilizzate per sanare i debiti di bilancio costituiva una grave violazione delle regole della finanza pubblica; una regalia di un governo amico se non una vera e propria truffa. Ora siamo giunti al pronunciamento della Corte dei Conti ed all'indagine della Procura della Repubblica. Purtroppo lo scorso autunno la parte maggioritaria dell'opinione pubblica catanese s'inclinò allo stato di necessità e non seppe cogliere i pericoli insiti nell'operazione, finalizzata a salvare non tanto le sorti del bilancio comunale quanto quelle della civica amministrazione. Testimonianza di quanto poco diffusa sia nella città etnea la voglia di confrontarsi con questioni spinose. D'altronde anche dopo la tanto discussa puntata di Report, invece di interrogarsi sul degrado sociale e politico che emergeva da quelle immagini, si è montata la sceneggiata della "città offesa" che fa fronte comune contro il "nemico esterno". Parfrasando l'inchiesta con cui Tommaso Besozzi smontò la versione ufficiale sulla morte del bandito Salvatore Giuliano, "di sicuro c'è solo" che Report mostra un'immagine vera della diffusione capillare del clientelismo, dei disastri economici e sociali che si sono consumati, dell'inadeguatezza del ceto politico. Una descrizione non distorta né immaginaria della condizione della città e degli equilibri di potere che in essa si sono consolidati. Su singoli punti si è troppo semplificato lo schema, forse per esigenze di audience: per esempio (so che attirerò su di me gli strali degli indignati in servizio permanente effettivo), allo stato delle conoscenze ha torto chi pensa a Mario Ciancio come al "grande vecchio" della connessione con la mafia. Sono proprio le caratteristiche del suo gruppo imprenditoriale, che va ben al di là dell'ambito editoriale ed ha interessi diffusi in molti settori, ma non si occupa specificamente di grande distribuzione e di pubblici appalti - che sono i settori di maggior penetrazione della criminalità organizzata nell'economia a -confermarlo. A quanto si dice, poi, il suo rapporto con "La Repubblica" si fonda anche su accordi industriali tra le due imprese: ve lo immaginate un mafioso che ha avuto rapporti imprenditoriali con il defunto principe Caracciolo?.

In realtà, il monopolio di fatto di cui gode "La Sicilia" sull'informazione è l'ostacolo al dispiegarsi della vita democratica nella città etnea, offusca la trasparenza del conflitto politico e consente il diffondersi di una quantità di intrecci sotterranei tra politica ed affari. In conclusione, il ritratto della città disegnato da Report corrisponde, nel complesso, al vero e siamo ormai giunti al redde rationem. Il pronunciamento dei giudici contabili fornisce un'immagine desolante dei guasti determinati dalle amministrazioni di centrodestra che si sono succedute a palazzo degli Ele-

fanti, confermando le denunce dell'opposizione. Per quanto riguarda l'intervento della Procura, par di comprendere che l'inchiesta trarrebbe spunto dalle affermazioni del sindaco Stancanelli nel corso della puntata di Report del 29 marzo relativamente all'elenco di opere "finte" da inviare al CIPE per legittimare il ricorso al fondo. E' buona norma non commentare le indagini giudiziarie, perciò anche di questa attenderò gli sviluppi. Tuttavia, se l'elenco di interventi pubblicato su "La Sicilia" del 31 marzo trova riscontro nella realtà, si impongono alcune amare considerazioni di carattere politico. Il sindaco Stancanelli ha l'obbligo morale di spiegare ai catanesi perché non si realizzeranno più quattro scuole di Librino, per un totale di spesa di oltre 20 milioni di euro; dove troverà le risorse per il completamento delle opere fognarie (36,050 milioni di euro) e di due lotti della rete di metanizzazione (18,959 milioni), per la ristrutturazione dell'ex palazzo delle poste di viale Africa da destinare agli uffici giudiziari (3 milioni), e così via. Al danno si aggiunge la beffa: dopo avere sottratto alla quota nazionale del Fas circa 20 miliardi, utilizzati perfino per la copertura delle "quote latte", Tremonti e Fitto hanno pensato bene di orchestrare una campagna contro l'insoddisfatta qualità della spesa dei fondi da parte delle Regioni bloccando i programmi regionali di attuazione del Quadro Strategico 2007-2013. Un'operazione che, paradossalmente, ha trovato alimento proprio nella vicenda catanese. Insomma, Berlusconi e compagnia cantando hanno compiuto il capolavoro di:

**Report mostra un'immagine vera della diffusione capillare del clientelismo, dei disastri economici e sociali che si sono consumati, dell'inadeguatezza del ceto politico**

1) attivare la strumentazione di emergenza che ha consentito a Scapagnini di vincere le elezioni comunali del 2005 aprendo decine di cantieri, poi bloccati mancanza di fondi appena conclusa la campagna elettorale; 2) consentire l'utilizzo improprio del Fas per impedire la dichiarazione di un dissesto che era ampiamente motivato; 3) strumentalizzare, a partire proprio dalla vicenda etnea, il preteso uso improprio del Fas per bloccare la spesa per lo sviluppo nelle, le quattro grandi regioni dell'"obiettivo convergenza", Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

La Sicilia è granaio di voti del Pdl, ma le altre tre regioni sono governate dal centrosinistra e andranno al voto nel 2010. Forse si fa peccato a pensare che si tratti di una manovra preelettorale per mettere in difficoltà le attuali amministrazioni, ma ci s'indovina. Possibile che la grande stampa nazionale non se ne sia accorta e continui ad alimentare la leggenda di un Sud assistenziale che dilapida le risorse sottratte alla produttiva Padania, invece di affrontare il nodo della qualità e dell'efficacia della spesa pubblica in tutto il Paese? Con buona pace delle coscienze di quei catanesi che si sono sentiti offesi dalle immagini della Rai.

# Amore e morte coniugati al femminile

## Storie di donne segnate da Cosa Nostra

**“È** una donna di cinquant'anni, ancora giovanile nell'aspetto, ancora bella nei neri occhi acuti, nel bianco-bruno colore della pelle, nei neri capelli, nelle bianche labbra sottili, nei denti minuti e taglienti, nelle lunghe mani espressive e parlanti: di una bellezza dura, asciugata, violenta, opaca come una pietra, spietata, apparentemente umana”

Così Carlo Levi, parla di Francesca Serio, madre di Salvatore Carnevale, il sindacalista ucciso dalla mafia.

Per i militanti del movimento contadino e dei partiti di sinistra era “mamma Carnevale”, la donna che accusa i mafiosi di Sciarra, come responsabili dell'omicidio del figlio. Partecipa ai processi, costituendosi parte civile e vede gli imputati condannati in primo grado all'ergastolo e assolti in appello per insufficienza di prove. Francesca dopo la morte del figlio ne raccoglie l'eredità, accusa i mafiosi e denuncia la passività delle forze dell'ordine e della magistratura.

Col passare del tempo e con il mutare del quadro politico e sociale, per Francesca comincia la solitudine e l'oblio.

E' morta a 89 anni, il 16 luglio del 1992.

Sulla lotta alla mafia, si muovono anche figure drammaticamente al femminile che hanno urlato contro il potere mafioso; le donne vanno ricordate perché si sono ribellate, perché hanno superato limiti di coscienza, di cultura e di educazione impegnandosi nella lotta contro la mafia, ed in tutti casi a trascinarvele è stato l'amore: verso un fratello, un figlio, un marito ammazzato per avere alzato la testa; un amore più forte delle convenzioni e dei silenzi di cui si nutre la mafia, un amore che spinge alla lotta per non fare dimen-

ticare.

E' lunga la galleria di donne che hanno resistito, tenendo la schiena dritta laddove basta uno sguardo per abbassare coraggio e dignità. La volontà di continuare la battaglia dei compagni di vita, dei padri ha animato anche due donne, le più colpite dall'omicidio Pio La Torre, uno spartiacque nella guerra alla mafia: Giuseppina Zacco La Torre e la figlia di Rosario Di Salvo, amico fedele di La Torre fino alla morte.

Giuseppina Zacco ha deciso di affrontare il proprio dolore diventando, negli anni che seguirono l'omicidio, deputata all'Assemblea Regionale; l'altra, una bambina ai tempi della strage, è diventata una scienziata, scortata dalle lezioni di vita del padre, dagli ideali di rigore intellettuale, culturale e privato che hanno portato quest'uomo alla morte.

Questa bimba, diventata ormai donna, ha scommesso sulla sua vita ed è tornata “scomodamente” qui, pur essendosi creata il futuro in un altro stato. E' tornata in una terra dove la competenza e il merito spesso valgono poco, dove il diritto al lavoro è sostituito dall'abuso della clientela.

Vogliamo ricordarne un'altra: Felicia Bartolotta Impastato (*nella foto accanto*), madre di Peppino, una persona di una energia straordinaria, che ha portato avanti per 26 anni la sua battaglia per vedere riconsegnata a suo figlio la dignità di una memoria che oggi è di tutti.

Schiva ma decisa Felicia difese fino all'ultimo le scelte di Peppino e per anni si è battuta per ribaltare la verità di comodo che voleva Peppino morto mentre stava compiendo un atto terroristico.

Il 7 febbraio 2004 muore questa donna che ha saputo opporre la parola legalità alla vendetta e per i funerali la chiesa di Cinisi era gremita da 150 persone, ma di queste poche decine erano i cittadini di Cinisi. Oggi dobbiamo essere tanti/e, è necessario che noi giovani prendiamo coscienza per costruire il nostro futuro da cittadini/e, uomini e donne liberi.

Attraverso l'offerta formativa messa a disposizione dal Centro Pio La Torre noi studenti abbiamo acquisito una consapevolezza che ha arricchito le nostre conoscenze sul fenomeno mafioso, stimolato l'emotività di ciascuno di noi e creato i presupposti per un comportamento alla ricerca della legalità.

*Gli alunni della 4 A marketing del Duca degli Abruzzi guidati dalla Prof. Mariangela Federico*



# A Palermo il primo matrimonio "pizzo free" Lista di nozze ricca e rigorosamente antiracket

Federica Macagnone

Il primo matrimonio pizzo free sarà celebrato sabato 18 aprile a Palermo. La partecipazione, a prima vista, è come tante: cartoncino color crema; in alto, i nomi degli sposi, Fabio Messina e Valeria Di Leo; sotto, l'indicazione della chiesa scelta per le nozze, Santa Maria della Catena, una delle più antiche di Palermo, e, come vuole la tradizione, nome e indirizzo dell'hotel in cui la coppia «ringrazierà amici e parenti». Solo scorrendo fino in fondo l'invito, si capisce che quello di Fabio e Valeria è un matrimonio particolare, anzi, come scrivono loro «un matrimonio pizzo free». Una definizione curiosa, anche per una città abituata alle campagne antiracket, per dire che gli sposi, nell'organizzare le nozze, si sono rivolti solo a chi al racket ha detto no. Ma quella che ai più può sembrare una strana trovata, per Fabio e Valeria, già titolari del primo emporio «libero dal racket» della città, è semplicemente una scelta di coerenza che diventa anche un'opportunità di lavoro. Altri fidanzati si sono rivolti a loro per stilare la lista di nozze pizzo free.

«Abbiamo pensato - spiega la futura sposa, 29 anni, per metà interprete, per metà commerciante - che chi ha avuto il coraggio di esporsi meriti pubblicità e guadagno».

Ma districarsi tra negozi e fornitori, in una città in cui l'80 per cento degli operatori economici è soggetto al ricatto mafioso, non è semplice. E per evitare errori i due ragazzi hanno consultato la lista degli esercizi commerciali pizzofree della città: una sorta di mappa che aiuta i cittadini a orientarsi in vista di un «consumo responsabile». L'elenco, nato da un'idea del comitato Addiopizzo e finalizzato a far incontrare domanda e offerta in un mercato legale, vanta ormai 165 iscritti. Ai due fidanzati è bastato sfogliarlo per trovare tutto: dalle bomboniere, ai confetti, dal tipografo, al fotografo, dal negozio di oggettistica in cui fare la lista di nozze, alla stilista che ha disegnato il vestito della sposa.



Perfino il parrucchiere è stato scelto così. «Confesso - dice la ragazza - che per l'acconciatura ho seguito l'istinto. Mi sono rivolta all'unico negozio in lista e il titolare mi ha ispirato fiducia. Ho fatto solo una prova trucco, non l'avevo mai visto prima e mi è piaciuto».

Tra i commercianti che contribuiranno all'organizzazione del matrimonio anche una pasticceria di Caccamo che, per essersi ribellata al racket, ha pagato un prezzo alto: intimidazioni e danneggiamenti.

Tutto è pronto per le nozze, dunque: il primo matrimonio pizzo free sarà celebrato sabato 18 aprile. Primo sì, perchè Valeria e Fabio non si sono limitati a una scelta personale e hanno creato un'agenzia, una sorta di wedding planet, a cui possono rivolgersi tutti quelli interessati all'idea dei due palermitani. «Due fidanzati ci hanno già contattato - dice, sorridendo la futura sposa - Appena tornati dalla luna di miele in Thailandia, rigorosamente organizzata da un'agenzia di viaggio pizzo free, ci metteremo a lavorare per organizzare le loro nozze».

## L'appello di Carlo Palermo: fare luce sull'attentato a Pizzolungo

«Sento ancora il desiderio di riuscire, per quanto mi sarà possibile, a rileggere le pagine della storia di Trapani, che sono state anche le pagine della mia vita».

Lo ha detto Carlo Palermo, giovedì scorso a Pizzolungo, a margine della cerimonia di commemorazione delle vittime della strage, nel ventiquattresimo anniversario dell'attentato.

L'ex magistrato, il vero obiettivo dell'attentato, dice di «crederci ancora», nella possibilità di «far luce», anche a distanza di tanti anni, perchè «con il passar del tempo si riesce a vedere e parlare

di certi argomenti con maggiore oggettività».

Poi, guardando la stele che ricorda il sacrificio dei gemellini Giuseppe e Salvatore Asta e quello della loro giovane mamma, Barbara Rizzo, dice: «se nel 1985 non fossi venuto a Trapani, loro ci sarebbero ancora; per me, giungere alla verità sulla strage è anche un modo per saldare un debito».

Il magistrato, che solo lo scorso anno ha deciso di prendere parte alle commemorazioni del 2 aprile, ha aggiunto di aver avvertito, seppur in «forma indiretta» una «responsabilità per quanto accaduto», una sorta di «senso di colpa».

# Da Peppino Impastato a La Torre e Rita Atria A Cinisi si celebra la Via Crucis dell'Antimafia

Maddalena Maltese

Sulla via del Golgota percorsa da Gesù di Nazareth e rivisitata in tante rappresentazioni sacre della settimana santa si incontrano il Cireneo, le pie donne, il centurione. Nella Via Crucis esposta nella sala del palazzo dei Benedettini a Cinisi sono invece Peppino Impastato, Pio la Torre, Rita Atria, Falcone, Borsellino, a seguire Gesù sul Calvario. Una Via Crucis dell'antimafia l'ha definita il suo ideatore, Procopio Iacopelli, impiegato comunale e artista un po' per caso.

## Una provocazione?

"Non proprio, dichiara Iacopelli, io vorrei solamente che le persone di fronte a queste statue tornassero a discutere di legalità e di libertà".

Le 20 figure in ceramica, scarne, essenziali, disposte in processione sullo sfondo di un'Etna rosso fuoco, sono emblema di una storia dolorosa e non conclusa. Questa via della croce, tutta siciliana, mette a fianco politici come Piersanti Mattarella, sindacalisti, Placido Rizzotto e Pio La Torre, uomini dell'arma come Emauela Loi e il comandante Dalla Chiesa. E poi i magistrati Chinnici e Livatino, ma anche vittime innocenti e semplici come Graziella Campagna. C'è un posto anche per i giornalisti: Fava, Alfano, Francese, mentre Gesù carico della croce, guida tutta la schiera. Un po' appartata la figura di Giovanni Paolo II, "il suo ruolo è stato diverso, ma il suo discorso alla Valle dei templi resta indimenticabile. Ha usato parole forti, spiega Iacopelli, che hanno saputo scardinare degli equilibri e arrivare al cuore delle coscienze". La risposta crudele è stata l'omicidio di Padre Puglisi. Proprio lui in clergyman blu trasandato, chiude il corteo.

## Come ha scelto i personaggi?

"Peppino lo conoscevo personalmente e frequentavo anch'io il circolo della cultura, racconta l'artista. Ancora oggi insieme a Giovanni tengo vivo il suo nome. C'ero anche nel 1995 quando siamo riusciti a intitolare una strada a Peppino, mentre per tutti nel paese era un terrorista". Gli altri personaggi hanno incrociato la vita di Iacopelli in tanti momenti o perché rappresentanti delle istituzioni o perché conosciuti in occasioni pubbliche. "Mi ha colpito la loro storia. Mario Francese ad esempio. Ho conosciuto il figlio e ho saputo la tragedia che hanno vissuto e poi Mario ha avuto un coraggio grandissimo nelle scrivere quelle cronache con nomi e cognomi in tempi veramente difficili". "Man mano che realizzavo le

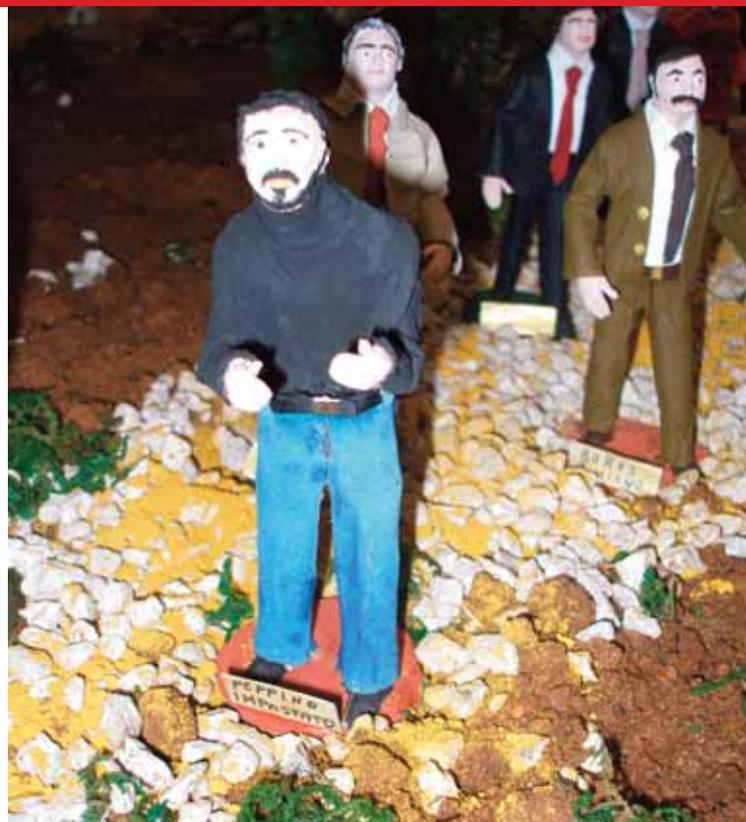


figure mi sono documentato sulla loro vita, continua Iacopelli ho colto tanti collegamenti: Rizzotto e La Torre appartenevano allo stesso sindacato, Dalla Chiesa li conosceva entrambi. Boris Giuliano poi aveva segnato nella sua agenda i possibili assassini di Impastato, un filo invisibile collega tutte queste vite".

## Ma come è nata l'idea?

"Mi trovavo a Caltagirone e mi ha colpito una natività diversa, dove il bambino era in braccio a san Giuseppe e non a Maria. Tornato a Cinisi, ho contattato un ceramista Bennardo Raimondi, un artigiano bravissimo ma vittima dell'usura che ha dovuto chiudere la bottega. Lui ha realizzato le statuette su delle foto procuratemi da mia moglie che lavora in biblioteca. Poi mi sono messo a cucire i vestiti e a realizzare i particolari: la cravatta, la sigaretta di Falcone, le medaglie di Dalla Chiesa. Un lavoro di due mesi".

Iacopelli non è nuovo a questa esperienza: già a Natale nel presepe di casa tra i personaggi spiccavano Che Guevara e Martin Luther king, "anche loro voci di pace".

Mentre conclude alcuni dettagli della scena e delle figure, Iacopelli confessa lo sconforto a seguito degli arresti di queste ultime settimane, "un salto nel passato, eppure il sacrificio di queste vite ci ha costretti ad emergere dal torpore e a vedere una possibilità di redenzione per la nostra gente, una redenzione terrena, è vero, ma capace di non arrendersi. Il loro messaggio, ha fatto la storia e continuerà a farla perché non si può dimenticare. E non è questo forse quel barlume di eternità che con la resurrezione Cristo ci ha voluto consegnare?".

La Via Crucis dell'antimafia è stata inaugurata sabato a Cinisi e resterà aperta fino al 15 aprile dalle 16 alle 18.





# La presenza dei cattolici in politica

Vincenzo Noto

**A**gli inizi degli anni Settanta con i professori Andrea Piraino e Pino Barbaccia abbiamo pubblicato un saggio dal titolo un pò anticipatore di quanto è accaduto negli anni successivi: *I cristiani oltre i partiti?* Nel 2001, dopo alcuni anni dagli avvenimenti che sconvolsero la vita politica del nostro paese ho scritto un libro: *Da cristiani in politica* che affronta le nuove problematiche emerse nella situazione politica italiana e le responsabilità dei cattolici alla luce anche della storia del Movimento cattolico nel nostro paese. Le macerie provocate dopo il crollo del muro di Berlino non sono state ancora rimosse e sono nate espressioni di impegno partitico che non hanno nessuna storia e nessuna cultura politica. E all'interno di questi sconvolgimenti i cattolici continuano ad interrogarsi: Impegno partitico sì o no? E se sì: da soli o insieme. Se insieme: con chi? Nessuno in questo momento può arrogarsi il diritto di dare direttive valide per tutti. Su una cosa mi pare che si registri un consenso sempre più diffuso: i cattolici, proprio in ragione della loro fede, della loro visione dell'uomo, della loro cultura e della loro storia, non possono rifiutare l'impegno politico ritenendolo disdicevole, da lasciare agli altri perché non vogliono confondersi con altre proposte politiche e culturali.

Credo che oggi non ci sia molto spazio per chi rifiuta a priori l'impegno politico come non utile per la presenza cattolica e privilegi soltanto la presenza nel sociale che ha anche una sua valenza politica anche se non partitica.

Nella *Deus caritas est* papa Benedetto XVI dopo aver ribadito con forza che la chiesa non è stata istituita per creare un mondo più giusto ma per testimoniare, nel tempo, Cristo morto e risorto, ricorda pure che i fedeli hanno il dovere di lavorare per la giustizia. Potremmo sintetizzare così il dovere (che è anche un diritto) dei cattolici di stare in politica: lavorare per una società più giusta in cui ci sia un'equa distribuzione della ricchezza prodotta attraverso meccanismi dipendenti dalle coordinate storiche e geografiche. In un contesto culturale nel quale le aggregazioni partitiche nascono per l'affermazione di interessi specifici di gruppi, l'impegno dei cattolici per la giustizia sembra un po' una favola alla quale nessuno crede. Ma la giustizia sociale è il primo e il fondamentale valore di un cattolico che si impegna in politica.

La giustizia sociale presuppone una visione dell'uomo. Il credente che segue l'insegnamento di Gesù e della chiesa sa che ogni uomo è ad immagine di Dio, è partecipe della vita trinitaria, è una umanità aggiunta nel tempo al Dio che si è fatto uomo. E sapere che questo uomo è soggetto di diritti e di doveri, è uguale in dignità e in aspettative a tutti gli uomini ed è destinato alla vita eterna responsabilizza ancora di più i cattolici. Un mondo più giusto per un uomo così concepito può essere frutto soltanto dell'impegno politico dei cattolici la cui fede purifica la ragione che deve fare le sue scelte partitiche. Da qui una grande responsabilità: non possiamo lasciare solo agli altri il mondo del partitico e del politico, pena un grande impoverimento per tutta la società. Tutt'altro problema è come, dove, con chi stare nel politico partitico. In momenti di incertezza per il cristiano aumentano le responsabilità. Pilato non ci appartiene, non fa parte della nostra storia. Lavarsi le mani e lasciare campo agli altri non appartiene al nostro Dna. Anche perché gli

**I cattolici, in ragione della loro fede, della loro visione dell'uomo, della loro cultura e della loro storia, non possono rifiutare l'impegno politico ritenendolo disdicevole**

altri. Senza di noi o contro di noi, non fanno meglio. Provate ad esaminare con lenti etiche il profilo politico di tanti personaggi, uomini o donne, che occupano la scena nazionale e vi accorgete che c'è un grande bisogno dei De Gasperi e dei Moro come di quanti con loro hanno ricostruito l'Italia e dato speranze al nostro paese. Liberare la politica dalle ideologie è stata una conquista. Liberarla dalle idee è una sconfitta per tutti. Da cattolici abbiamo non pochi e seri motivi per essere delusi da come si fa politica oggi nel nostro paese. Si fa una politica non per la persona ma "ad personam", si sfruttano le paure autentiche della gente per emarginare uomini e donne costretti a lasciare i loro paesi di morte, si salvano le banche ma non si trova l'accordo per le famiglie e le piccole imprese. L'etica liberale ed utilitaristica finisce con il privilegiare l'interesse di pochi. I cattolici guardano per natura all'insieme e non al particolare che è di concezione machiavellica e non cristiana.

Per i cattolici si è aperto un momento opportuno nel vuoto culturale ed etico molto generalizzato. La Questione Cattolica come la conoscevamo nel passato stata superata ampiamente.

I fedeli laici che fanno politica non dipendono più dai vescovi che nel passato avallavano o impedivano candidature; e i vescovi

si relazionano diversamente con le istituzioni statali e non come per il passato attraverso il partito unico dei cattolici, la Democrazia Cristiana. La CEI è diventata anche un soggetto politico che si rivolge a tutti coloro che fanno politica proponendo i propri valori. Nessun partito opera più a nome dei cattolici o della Cei o della Chiesa anche se in ogni partito ci sono presenze degne di rispetto.

Questa situazione responsabilizza i cattolici in maniera nuova. Devono essere cittadini e cristiani adulti che non parlano a nome di altri, ma a nome dei propri valori che, innanzitutto, affermano nella vita.

La Cei è diventata un gruppo di interesse, di valori cristiani certamente, ma sempre di una parte. I cattolici che fanno politica con tutto il

rispetto che hanno di questi valori che condividono, lavorano per il bene di tutta la società. All'interno di questa dialettica c'è tutto il rapporto-scontro: integralismo-laicità. I cattolici in politica sono chiamati ad un atteggiamento creativo e coraggioso anche se pieno di difficoltà. E' finito il momento in cui le strutture parrocchiali diventavano sezioni di partito e in cambio ne ricevevano cantieri di lavoro o qualche posto negli uffici pubblici. Ma è anche fortunatamente finito il tempo in cui vescovi e parroci potevano essere la fortuna di candidature politiche.

La domanda che oggi molti cattolici, alla luce della propria fede e della visione dell'uomo che posseggono, devono farsi è questa: la politica che attualmente si fa per la società civile è la migliore, la più giusta? Non c'è nessuna altra strada per una politica a servizio dell'uomo e per una società migliore? L'arte del possibile può imprigionare l'utopia.

Poi bisogna chiedersi come ottenere il consenso intorno alle proprie proposte. E qui entra in gioco la capacità di discernimento perché, ma il discorso non vale solo per chi fa politica, dinnanzi ad una scelta sappiamo comportarci da cristiani responsabili e coerenti.



# Fondi per le regioni: riprogettare o accelerare la spesa?

Mario Centorrino

Come è noto, il Ministro per gli Affari Regionali ha proposto esplicitamente di riprogrammare, in funzione anti-crisi, da parte delle regioni, l'utilizzo dei fondi comunitari per il ciclo 2007-2013 (CorriereEconomia, 16.3.2009). Riteniamo, con ovvio rispetto per le posizioni altrui, che questo ripensamento sarebbe assai dannoso, sotto un profilo squisitamente economico, per il sistema produttivo meridionale. Intanto, come ammette l'on. Nicola Rossi, pur critico sulla programmata dispersione dei fondi in un numero di obiettivi eccessivamente ampio, i fondi europei non sono nati per sostenere interventi congiunturali. In secondo luogo, nella nuova progettazione occorrerebbe ripercorrere una lunghissima fase di concertazione e valutazione. Ancora, occorre considerare che fatti partire i grandi investimenti in infrastrutture, già nel 2010 si potrebbero benissimo apportare ai piani i necessari aggiustamenti.

C'è un altro argomento che attira attenzione: il ritardo nell'accreditamento alle regioni meridionali dei cosiddetti fondi FAS. Proviamo ad interpretarne le ragioni concentrando su una sorta di caso studio: la Sicilia che deve ricevere dal Governo nazionale quattro miliardi di euro come quota dei fondi per le aree sottoutilizzate (il cosiddetto fondo FAS). Il fondo di cui parliamo (54 miliardi di euro) è costituito da risorse affidate al Ministero dell'Economia e Finanze ed a quello delle Attività Produttive che lo ripartisce tra le regioni, destinandone, in teoria, l'85 per cento al Sud.

Occorre chiarire che le risorse di cui parliamo non sono disponibili per cassa, non sono cioè soldi veri per usare la terminologia di moda, ma sono impegnati per competenza. La differenza, come vedremo tra poco, non è di poco conto.

L'assegnazione della quota FAS alla Sicilia, come quella per le altre regioni del Sud, attende ancora di essere deliberata in sede CIPE. Si parla, ma viene seccamente smentito dagli uffici competenti, di documentazione incompleta. Al contempo, arrivano messaggi criptici. Il Ministro Alfano pretende che i fondi siano spesi tutti per investimenti (legge alla mano, del resto, non potrebbe es-

sere altrimenti). Ed avverte: "la spesa corrente, infatti, si finanzia solo, tagliando gli sprechi. Non bisogna fare attenzione solo alla quantità, ma anche alla qualità della spesa". Sagge parole ma alquanto pleonastiche. O nascondono un retro-pensiero? Il Presidente del Senato, Schifani, cade anche lui apparentemente sull'ovvio sottolineando, a proposito del FAS, che questi fondi devono rimanere al Sud con una nuova filosofia di utilizzo: "un nuovo patto tra centro e periferia per l'individuazione di un progetto di sviluppo organico e condiviso da governo e regioni che sia effettiva testimonianza di una migliore qualità della spesa". E finora, viene da chiedersi, perché non si è fatto?



Tutti questi "caveat", consigli per gli acquisti, "parlate" al manovratore, scaturiscono da un sincero desiderio, crediamo, di evitare errori del passato e di massimizzare i risultati legati all'utilizzo di fondi pubblici. Ma perché i fondi FAS sono stati già distribuiti al Nord mentre ritarda il loro arrivo al Sud? Strategie di consenso elettorale e di concorrenzialità tra i partiti (e le relative correnti) della maggioranza? E' ipotizzabile che qualcuno pensi, con un colpo di bacchetta magica, di attribuire ai fondi FAS per il Sud funzioni non di investimento ma di finanziamento a iniziative proclamate con roboanti annunci

(Banca del Sud, ad esempio) ma delle quali si stenta a capire il progetto finanziario?

Forse, la spiegazione potrebbe essere assai più elementare. I fondi FAS non sono soldi verissimi né tantomeno veri. E potrebbero essere già stati impiegati, nelle manovre occulte di bilancio, per altri scopi. Ricordiamo tre spese straordinarie del Governo cui non ha corrisposto alcuna entrata di scopo: l'abolizione dell'ICI, il salvataggio di Alitalia, l'estensione degli ammortizzatori sociali. Ma se la spiegazione fosse davvero questa ci sarebbe ancora una volta, e di più, da impugnare la bandiera del meridionalismo e condannare silenzi, complicità, collusioni sul tema.

# Fontanarossa diventa hub euromediterraneo

## La Sac: puntiamo a 12 milioni di passeggeri

Maria Tuzzo

**L**aeroporto Fontanarossa di Catania che già adesso, per volume di traffico, si piazza al quarto posto fra gli scali italiani (dopo Roma, Milano e Venezia) con 6 milioni e 54 mila utenti registrati nel 2008 è pronto a far volare fino a 12 milioni di passeggeri l'anno. A consentire l'impennata dell'attività sarà la nuovissima via di rullaggio (in gergo tecnico Bretella 26) inaugurata nei giorni scorsi. Un'infrastruttura costata 9 milioni di euro che velocizzerà i tempi di manovra degli aeromobili in arrivo e in partenza: dagli attuali 16 movimenti orari si potrà passare a 28/30 con facilità.

La puntuale consegna dell'opera, a 12 mesi esatti dall'avvio del cantiere, soddisfa pure il presidente dell'Enac, Vito Riggio: «Un ulteriore tassello nel programma di sviluppo delle infrastrutture aeroportuali del Mezzogiorno». Mentre Gaetano Mancini, da poco più di un anno presidente della Sac, la società di gestione dello scalo etneo, spiega che «questo è un importante traguardo che ci consentirà di raddoppiare il traffico dei passeggeri». Favorito dalla collocazione geografica, infatti, lo scalo della città dell'Etna - dove il vulcano e la sua cenere restano "sorvegliati speciali" 24 ore su 24 - è il punto di riferimento di ben sette province siciliane su nove. Da Messina, Enna, Caltanissetta, Siracusa, Ragusa e Agrigento si fa base a Catania per spiccare il volo verso l'Europa o gli hub di Roma e Milano. E c'è chi arriva pure dalla provincia di Palermo (un piccolo, significativo, 2%). Mancini parla di «investimenti, produttività, efficienza ed economia» come parole-chiave che, in questi mesi di presidenza Sac, hanno indirizzato il suo lavoro, per lo più concentrato sull'attuazione del Piano industriale concordato con Enac. E fra le grandi opere in «lista d'attesa» ci sarebbe proprio la pista principale. «Sono in corso approfondimenti tecnici - spiega - per verificare l'opportunità di intervenire o meno. Avvieremo presto gli interventi sulle aree limitrofe alla pista, da effettuare in notturna per evitare la chiusura aeroportuale». In cantiere anche la risistemazione della viabilità pedonale e automobilistica, l'ampliamento dei parcheggi con ulteriori 4 mila stalli e il recupero della vecchia aerostazione, che sarà dedicata ai voli low-cost».

A integrare l'offerta di servizi di Fontanarossa, poi, sarà tra breve lo scalo di Comiso, l'ex base Nato in provincia di Ragusa riconvertita all'uso civile che dovrebbe diventare operativa entro l'estate. Il piano di investimenti Enac lo individua insieme a Fontanarossa, come scalo internazionale passeggeri e merci riservando il grosso del low-cost a Trapani e i voli domestici a Palermo. Mancini conferma: «Lo scalo di Comiso è una realtà fortemente attesa dal territorio: potrà servire meglio una zona a forte vocazione turistica. Attendiamo che il Comune di Comiso ci consegni l'infrastruttura. Intanto, come polo aeroportuale della Sicilia orientale, stiamo approfondendo alcune riflessioni relative alla dorsale ferroviaria tra Catania e Palermo e sui relativi collegamenti con Siracusa, Ragusa e Messina per dare servizi migliori ai milioni di passeggeri che ogni anno vi transitano».

Venti di crisi, tuttavia, anche sotto il vulcano. Se resta invariato il volume globale di traffico del 2008, il primo trimestre 2009 registra



un -10% di presenze. «È un trend generale - spiega Mancini - anche se Fontanarossa, fra gli aeroporti italiani, soffre meno l'attuale crisi economica». I numeri dell'aerostazione, poi, sono quelli che dovrebbero impensierire chi, da manager, deve far quadrare i conti: 44 mila mq di superfici coperte su più piani, 10 mila mq di vetrate, 46 banchi check-in, 11 varchi di sicurezza, 6 loading bridges, 18 gates, 7 bar, 1 ristorante self-service, 2 sale vip e 14 attività commerciali (destinate presto ad aumentare).

Mancini fa un breve bilancio degli ultimi frenetici mesi di lavoro: «La nostra ambizione era quella di ottenere maggiore efficienza e maggiori economie. Lo abbiamo fatto con una gestione rigorosa che si è inventata anche soluzioni innovative. Penso al consorzio fra le società di handling in corso di attuazione per riorganizzare le attività di rampa: avremo economie di scala ed aumento dell'efficacia del servizio al cliente». Fra gli obiettivi figurano lo sviluppo di nuovi segmenti di mercato, l'incremento dei passeggeri internazionali e la messa in atto, per potenziare le attività aeroportuali, degli investimenti previsti dal piano industriale e da quello quarantennale, rispettivamente di 109 milioni e 600 milioni di euro.

Quanto all'ingresso di soci privati nella gestione di Fontanarossa ipotizzato da più parti, Mancini precisa: «Non è un dogma né un tabù. Va inquadrata come l'esigenza di dare alla società le migliori opportunità». Intanto già da adesso i partner (la Camera di Commercio di Catania, socio di maggioranza, quelle di Siracusa e Ragusa, le Province di Catania e Siracusa e il Consorzio per lo sviluppo industriale di Catania) ragionano da privati decidendo di accrescere i poteri del presidente.

Da poco Mancini è stato nominato, all'unanimità, anche amministratore delegato della Sac, così da azzerare la catena decisionale. «Un passaggio propedeutico - sottolinea Mancini - che ci garantirà l'efficienza di un'impresa privata nel rispetto degli obblighi della gestione pubblica».

# Ecco il panettone che piace agli astronauti Da Castelbuono i Fiasconaro invadono gli Usa

**D**ire che i panettoni più buoni del mondo si fanno in Sicilia sarebbe come dire che il cannolo di ricotta riesce meglio a Milano. Ma mentre a Milano chi si cimenta in cannoli li fa solo di crema (la ricotta non si trova), il panettone siciliano ormai spopola in tutto il mondo. E anche nello spazio: sullo Shuttle diretto a Marte si mangiava panettone siciliano. Con buona pace dei pasticceri lombardi che ormai se ne sono fatta una ragione. È acclarato, infatti, che i panettoni sfornati dalla pasticceria Fiasconaro di Castelbuono sono i più buoni in assoluto. Il segreto? Nel piccolo centro sulle Madonie i fratelli Fiasconaro sono riusciti a fondere il sapore della pasta acida lievitata milanese con le fragranze e gli aromi di mandorle, arance, uva sultanina, pistacchi e canditi del Mediterraneo. Morale: nel cuore delle Madonie ora sorge un gruppo che fattura 5 milioni l'anno, occupa una ventina di persone fisse che triplicano nei periodi festivi, ha 33 agenzie e 8 distributori e sforna 500 mila chili di panettoni l'anno, con un trend in costante crescita, oltre a centinaia di quintali di altre prelibatezze siciliane. Liquori compresi. «L'alta pasticceria non conosce crisi», spiega Nicola Fiasconaro, che assieme ai fratelli Martino e Fausto ha ereditato e lanciato sui mercati mondiali la piccola pasticceria madonita fondata da papà Mario, 80 anni quest'anno.

«Tutto cominciò nell'Accademia delle arti culinarie di Sottomarina Chioggia, pochi chilometri da Venezia, alla fine degli anni Ottanta - racconta Nicola -. Ero andato a studiare pasticceria artistica e mi sono innamorato della lavorazione delle paste acide che danno vita ai tipici panettoni lombardi». E così ha trasformato il classico panettone milanese in uno dei prodotti di punta della Fiasconaro. «Sono sempre stato affascinato dalla lievitazione naturale - continua - e, una volta tornato in Sicilia, ho deciso di mettere a punto la tecnica. Vedendo poi che mio papà vendeva tanti panettoni, mi sono detto 'perché non posso farlo anch'io?' In fin dei conti, la Sicilia può vantare le celebri mandorle di Agrigento, il pistacchio di Bronte, ma anche l'uva sultanina e i canditi più gustosi. Da lì è iniziata l'avventura». Sperimentazione e ricerca sono le parole chiave di Nicola che ha chiesto aiuto agli esperti delle università di Catania e Palermo per ottenere l'eccellenza.

Il primo panettone è stato sfornato a Castelbuono nel 1988, dopo 21 anni il successo è a stelle e strisce: «Da quattro anni abbiamo soppiantato i prodotti della mitica "Tre Marie" all'interno di una delle più grandi multinazionali californiane», sottolinea Nicola che dal 2001 porta le sue "bontà" anche al Fancy Food di New York. «Quando, il primo anno, decisi di parteciparvi - racconta - mi diedero del pazzo, ancora non mi conoscevano in tutta la Sicilia e io andavo a New York per prendere parte ad una delle più importanti fiere del settore. E invece proprio lì conobbi il mio primo distributore. Ricordo ancora con commozione il primo container carico di 8mila panettoni che pochi mesi dopo partiva per gli Stati Uniti». E oggi, i container diretti in Nord America sono decuplicati, e i prodotti Fiasconaro sono venduti anche in Europa, Australia, Giap-



pone - oltre il 20% della produzione va all'estero - e sono arrivati persino nello spazio, scelti dalla Nasa dopo accurati accertamenti microbiologici e caricati a bordo dello Shuttle Discovery. «Quando mi hanno chiamato per comunicarmelo pensavo ad uno scherzo, e invece sono riuscito a sedurre i mitici astronauti», da allora l'azienda Fiasconaro è la fornitrice ufficiale di prodotti dolciari alla Nasa.

E mentre l'ultimo prodotto dei laboratori Fiasconaro arriva giusto a ridosso di Pasqua - il gruppo ha lanciato la colomba al radicchio trevigiano («l'ho candito, è una bontà») - si sta lavorando ad un lievitato dolce ai capperi («me l'hanno chiesto per la sagra del capperone delle Eolie, era una sfida che mi intrigava») che si aggiungerà al torroncino di pistacchio e mandorle prodotto nei laboratori di Bronte, ai rosoli e ai liquori fatti in casa di Gagliano Castelferrato, al miele di sulla e di zagara di Caltavuturo nella Bottega siciliana del gusto creata per lanciare nel mondo i dolci dell'isola. Fiasconaro è anche uno dei promotori di Ducezio, un'associazione nata da 50 rinomati pasticceri per creare un marchio di qualità isolano.

Una sorta di Igt che tuteli e promuova il dolce siciliano nel mondo. «Abbiamo cominciato tracciando il Dna del pistacchio e delle mandorle - conclude Nicola - in modo da registrarle per sempre ed evitarne la falsificazione, continueremo con tutti gli altri prodotti siciliani».

# Intimidazioni e attentati accolgono a Sciacca l'avvio del Verdura Resort Golf di Rocco Forte

Maria Tuzzo

**O**rmai c'è la data: il 29 maggio aprirà a Sciacca il Verdura Golf Resort, la prima struttura del gruppo Forte in Sicilia. Lo ha confermato Sir Rocco Forte (nella foto) in persona, sottolineando di aver già presentato il progetto a Mosca, New York, Monaco, Amburgo e Parigi. «C'è molto interesse per questo resort in Sicilia in particolare da parte degli americani che già da qualche anno mi chiedono notizie sull'apertura», spiega il magnate italo-inglese che nella città della ceramica ha realizzato un resort per amanti dello sport e della natura da 125 milioni di euro, 40 dei quali con finanziamenti pubblici, con tre campi da golf, due da 18 e uno da 9 buche realizzati dall'architetto californiano, Kyle Phillips, un albergo, un centro benessere e 60 ville distribuite in 230 ettari di terreno lungo una delle più belle coste dell'isola. I lavori, iniziati nel 2005, sono quasi finiti dopo un iter travagliato che ha visto una strenua opposizione degli ambientalisti e strascichi giudiziari. È stata necessaria una legge della Regione per sbloccare l'iter e consentire il completamento del progetto che ora sta per decollare col consenso di tutti. Il cantiere è stato oggetto di numerosi attentati e intimidazioni ma Sir Rocco Forte non demorde. «Il resort che stiamo realizzando è unico nel Mediterraneo e tutti sono stupiti per quello che abbiamo creato - spiega - ed avrà grande successo. Il mio progetto ha già portato ad un nuovo interesse verso la Sicilia da parte di imprenditori che operano nel settore del turismo». Il magnate annuncia inoltre che con l'apertura del resort, potranno scattare 300 assunzioni. «Per i giovani - aggiunge - ci saranno non soltanto i posti di lavoro, ma anche una scuola nella quale potranno imparare l'attività che si svolge in albergo». Sono già arrivati seimila curriculum e altri ne arrivano ogni giorno. Sui benefici che Sciacca e il circondario potranno ricevere, punta la responsabile del design della società, Olga Polizzi, figlia minore di Lord Charles Forte e sorella di Sir Rocco, che dal 1996 ha collaborato alla realizzazione di una collezione di hotel prestigiosi, la Rocco Forte Collection, di cui lei e il fratello sono i maggiori azionisti. «Ho già avuto modo di gustare alcuni prodotti alimentari - racconta -



Il nostro progetto mira a favorire l'economia locale e, grazie alla scuola alberghiera all'interno del resort, a qualificare il personale». Per realizzare il resort di Sciacca l'architetto Flavio Albanese, ha tratto ispirazione dal famoso architetto messicano Luis Barragan, usando linee contemporanee e pulite, svariate trame ed energia solare. Olga Polizzi ha ricreato un lussuoso e allo stesso tempo autentico stile siciliano attraverso l'uso di vivaci colori, mosaici, ceramiche, arredamenti e manufatti del luogo.

Plaude anche il presidente della Regione, Raffaele Lombardo: «Il Verdura Golf Resort di Sciacca è il più ambizioso tra i progetti che riguardano lo sviluppo del golf in Italia. È un importante attrattore turistico, che farà competere la Sicilia, nel segmento del turismo di lusso, con i migliori resort d'Europa e degli Stati Uniti».

## Cresce la voglia di golf in Sicilia: la mappa degli impianti sparsi nell'isola

**L'**obiettivo è di creare entro un paio di anni una rete di campi da golf che attirino in Sicilia gare internazionali e mondiali e molte migliaia di nuovi e danarosi turisti. Chi verrà a giocare a golf in Sicilia soggiurerà almeno due settimane nei resort collegati, un target che prevede incassi di una certa entità. Parola di Salvatore Leonardi, delegato regionale della Federazione italiana Golf per la Sicilia e amministratore del Picciolo Golf club di Castiglione di Sicilia che da giorni ha festeggiato venti anni dalla sua apertura, è stato il primo campo da golf a nascere in Sicilia e ha 18 buche. «A marzo abbiamo riaperto l'albergo di 98 camere che si aggiungono alle 16 della foresteria aperte tutto l'anno - spiega -. Per ora ospitiamo una trentina di golfisti al giorno, ma il trend è in salita, con punte di 150 nel fine settimana». Un'altra struttura analoga è il Madonie Golf Club, campo a Collesano con 18 buche dal 2004, che entro Pasqua aprirà un albergo di cento camere in aggiunta ad alcune villette operanti da anni. Campi pratici sono sparsi in tutta l'isola: Villa Airoldi, a Palermo; Pantelleria e Villa Disio a Marsala. In apertura Rocco Forte col Verdura Resort a Sciacca, a maggio, con due percorsi da 18

buche e uno da 9; il Donnafugata Golf Resort vicino Camarina a maggio del 2010 con due percorsi da 18 buche; in fase di realizzazione Taormina Golf Club, 18 buche; il San Leonardo Golf Resort, 18 buche, alla foce del fiume San Leonardo tra Catania e Siracusa; il Kempiski di 27 buche a Mazara del Vallo. Tutti investimenti che prevedono anche strutture alberghiere di supporto. Altri tre o quattro campi sono in fase di progettazione, ma ancora in embrione. «La Regione crede molto in questo settore e lo dimostra partecipando a fiere e manifestazioni internazionali per la promozione del prodotto golf in Sicilia - conclude Leonardi - Questo settore è importante poichè diventa strategico nel piano di destagionalizzazione del turismo in Sicilia». Il piano finale prevede la realizzazione e messa a regime di 8 campi da 18 buche che garantiranno almeno mille posti di lavoro, oltre all'indotto, e 170 milioni di euro di fatturato annuo. Come anticipo sportivo la Regione sta cercando di definire l'organizzazione degli Open femminili di golf entro l'anno: Sicilia Ladies Open, una manifestazione che si ripeterà per almeno tre anni. Poi, se tutto va bene, si punterà ai mondiali.

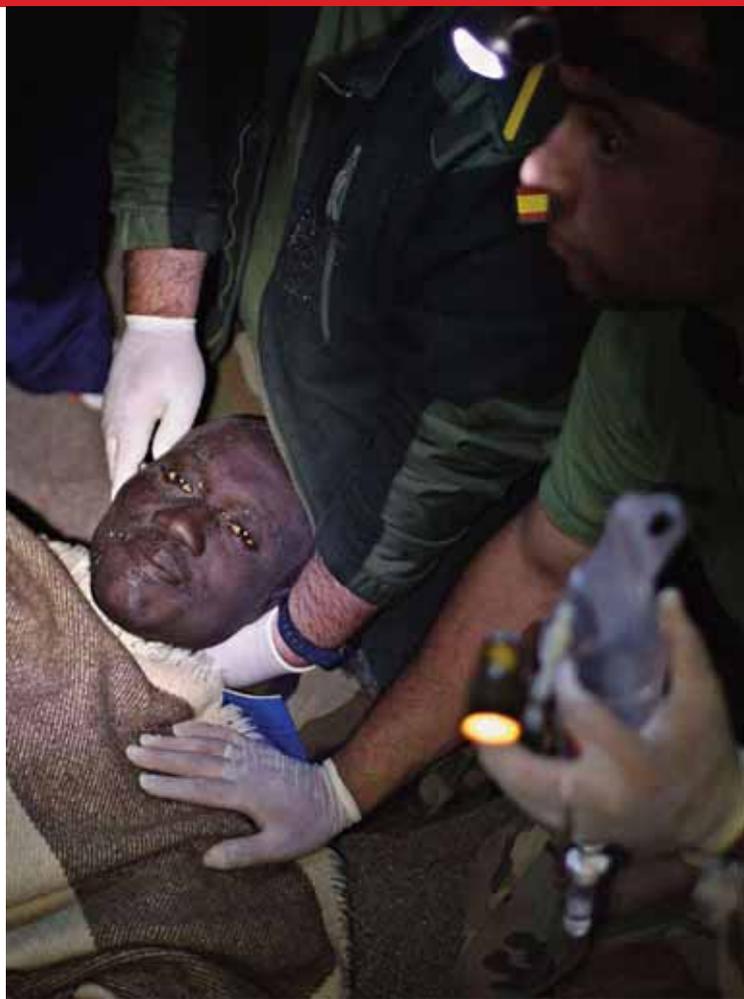
# Naufragio nelle acque del Canale di Sicilia Affondano due barconi, centinaia le vittime

**P**otrebbero essere oltre 500 le vittime dell'ultimo tragico naufragio della storia dell'immigrazione clandestina nel Canale di Sicilia. Due i barconi, su uno dei quali poco più di 250 persone mentre sull'altro circa 350, dei quali si sono perse del tutto le tracce. Neanche di altre due imbarcazioni ci sono più notizie. Lo shock e la profonda tristezza per quanto accaduto a questi cittadini, la maggior parte dei quali nord-africani o provenienti dall'Africa sub-sahariana, dispersi a largo delle coste libiche nel tentativo di raggiungere l'Europa, sono forti. Secondo le autorità egiziane la sciagura è avvenuta a circa 30 Km dalla costa libica, dove sono stati recuperati dei corpi e tratti in salvo solo alcuni migranti. Ad esprimere un senso di sgomento nei confronti di quanto accade ormai ripetutamente da troppo tempo è l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), il cui ufficio romano ha registrato due sbarchi solo in quest'ultima settimana: 244 persone giunte sulle coste della Sicilia e altre 219 a Lampedusa. Trentaseimila gli stranieri che lo scorso anno hanno raggiunto le rive italiane dal nord-Africa. Il 75% di questi ha presentato domanda d'asilo, mentre il tasso di riconoscimento di una qualche forma di protezione, da parte delle autorità italiane nei confronti di quanti sono arrivati via mare, è stato del 50% circa.

“Questo ultimo tragico incidente ci fa capire che siamo davanti a un fenomeno globale che vede ‘gente disperata’ prendere ‘decisioni disperate’ per sfuggire a conflitti, persecuzioni e povertà, e andare alla ricerca di una vita migliore. E’ un fenomeno presente in tutto il mondo – sostiene l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati, António Guterres –, anche se c'è da dire che la globalizzazione è stata asimmetrica. Il denaro si muove liberamente, le merci si muovono sempre più liberamente, ma gli ostacoli allo spostamento delle persone sono ancora presenti ed in certi casi anche in aumento. Questo è il vero paradosso. Ci sono esseri umani in perenne viaggio e barriere da dovere continuamente superare. Il risultato è che aumentano gli individui costretti ad attraversare i confini internazionali in maniera irregolare, con la conseguente difficoltà a distinguere tra migranti economici e rifugiati o richiedenti asilo bisognosi di protezione”.

Una delle esigenze sentite da più parti è il bisogno di migliorare la cooperazione internazionale per i salvataggi in mare. Ad incontrare le autorità greche nei giorni scorsi è stata l'assistente dell'Alto Commissario con delega per la Protezione, Erika Feller, per discutere seriamente dell'attuale situazione dei richiedenti asilo nel Paese, inclusi i migranti che arrivano via mare. La Feller è stata anche nella città portuale di Patrasso, dove ha visitato un campo improvvisato in cui vivono soprattutto migranti afgani, compresi richiedenti asilo, e oltre 250 minori non accompagnati. Intanto, il prossimo 15 maggio entrerà in vigore il protocollo d'intesa, siglato dal governo italiano con quello libico sul pattugliamento congiunto da parte di entrambe le unità navali, per impedire ai migranti di raggiungere le coste italiane.

“L'accordo bilaterale con l'alleato libico prevede che, in cambio di risorse economiche, quest'ultimo affiancherà l'Italia in questa caccia al migrante. Come faranno i “pattugliatori” a fermare le barche non è dato saperlo – si chiede Filippo Miraglia, responsabile immigrazione dell'Arci - dato che le regole di ingaggio non sono state rese note. Quali altre tragedie si consumeranno è, però, facilmente immaginabile. Altra domanda a cui piacerebbe avere una risposta



è quale ruolo debba svolgere l'Agenzia Frontex, visto che non è in grado di prevenire ecatombe come quest'ultima. Nel frattempo, mentre sulle coste siciliane approdano altri due barconi, a Lampedusa i migranti detenuti hanno raggiunto la quota mille, distribuiti tra il Cie e l'ex base Loran. Tutto ciò non fa che confermare l'assoluta inadeguatezza delle misure del governo, inefficaci persino per gli scopi sbandierati”.

I migranti continuano, nel frattempo, a mettersi in viaggio, rischiando sempre di più, visto che i controlli obbligano ad allungare le rotte, che diventano così sempre più pericolose. Risultato? In Italia gli sbarchi non si arrestano e Lampedusa scoppia in tutti i sensi, mentre il sindaco continua a lamentare la non adeguata assistenza sanitaria offerta agli ospiti delle strutture. “L'unica soluzione a questo degrado civile – conclude Miraglia - è che maggioranza e opposizione votino con urgenza un provvedimento che consenta di entrare legalmente nel nostro Paese, introducendo il permesso per ricerca di lavoro, regolarizzando chi si trova già sul territorio, consentendo ai richiedenti asilo di accedere rapidamente ad una procedura giusta, rendendo possibile e conveniente per lo straniero rivolgersi direttamente allo stato, anziché mettersi nelle mani di trafficanti di morte”.

G.S.

# Sempre più emergenza colera in Malawi

## “Medici senza frontiere”: oltre 1000 i colpiti

**S**i aggrava l'epidemia di colera in Malawi. Scoppiata lo scorso 17 novembre in due delle bidonville più densamente abitate della capitale Lilongwe, dove le condizioni igieniche lasciano veramente a desiderare anche perché non c'è acqua corrente, si è rapidamente espansa, per di più aggravata dalle inondazioni della stagione delle piogge. L'epidemia ha, così, coperto oltre il 30% dei distretti del paese, con la concentrazione più alta proprio a Lilongwe e nei suoi dintorni. Solo a gennaio l'elenco di quanti sono stati infettati è praticamente raddoppiato e continua a crescere sensibilmente. “Le persone morte per il colera sono oggi 39 - afferma il dottor Moses Massaquoi, coordinatore medico di “Medici senza frontiere” in Malawi - e oltre 1.000 sono gli altri casi registrati. Nonostante l'impegno di tutti, la malattia continua a diffondersi ed il numero dei contagiati - al momento attuale 1142 - ad aumentare”.

La situazione è veramente grave. Se consideriamo, infatti, che quanti non hanno accesso all'acqua potabile sono costretti a bere dagli acquitrini o dai pozzi non protetti delle bidonville, si può ben capire perché e come l'epidemia si propaghi così velocemente. Le inondazioni fanno, inoltre, traboccare le latrine e, così, i liquami si mescolano con l'acqua, che poi viene normalmente bevuta”.

Le equipe di MSF sono all'opera per allestire unità di isolamento nelle zone più colpite della capitale, costruire latrine e mettere a disposizione della popolazione appositi letti e teli di plastica per rispondere all'epidemia. Dal canto loro, le autorità stanno facendo il possibile per cercare di contenere la situazione. La realtà è, però, veramente drammatica. Considerato che in tempi normali il paese soffre di una grave carenza di medici e paramedici, si può arrivare facilmente a capire come un'emergenza del genere stia comportando un peso ulteriore su un sistema sanitario in difficoltà e su operatori già oberati di lavoro.

Gli operatori di “Medici senza frontiere” stanno parallelamente portando avanti un'intensa attività di formazione per gli infermieri del Malawi, assistendoli nella gestione dei pazienti al fine di aumentare la loro capacità di risposta e di contenimento. In molti hanno, infatti, dimenticato che otto anni fa il paese ha dovuto affrontare una ben peggiore epidemia di colera, che uccise 1000 persone.

“I cittadini hanno dimenticato la velocità con cui si diffonde questa



malattia - conclude il dottor Massaquoi -. In questo momento in Malawi non c'è abbastanza personale con l'esperienza necessaria per rispondere ad una seria epidemia. Il tempo è prezioso, è necessario agire rapidamente, ma le persone giungono in ospedale troppo tardi. Anche le pratiche tradizionali contribuiscono al preoccupante aumento dei casi, poiché le persone curano e visitano i malati, continuano a lavare i corpi dei morti prima della sepoltura e mangiano insieme durante i funerali”.

“Medici senza frontiere” è la più grande organizzazione medico-umanitaria internazionale al mondo, creata da medici e giornalisti in Francia nel 1971. Oggi fornisce soccorso umanitario in circa 63 paesi a popolazioni la cui sopravvivenza è minacciata da violenze, negligenza o catastrofi dovute principalmente a guerre, epidemie, malnutrizione, esclusione dall'assistenza sanitaria o calamità naturali. Nel 1999 ha ricevuto il premio Nobel per la Pace. Lavora in Malawi dal 1986, offrendo anche cure alle persone colpite dall'Hiv/Aids.

G.S.

## “Non solo numeri”, kit informativo per i giovani sull'immigrazione nell'Ue

**S**i chiama “Non solo numeri” il nuovo kit educativo su migrazione e asilo ideato per informare i giovani sui temi della migrazione e dell'asilo nell'Unione Europea. Un'iniziativa, frutto della collaborazione tra l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), e finanziata dalla Commissione Europea grazie al Fondo Europeo per i Rifugiati. Il suo obiettivo è fornire una conoscenza più approfondita delle tematiche riguardanti migranti, richiedenti asilo e rifugiati nell'Unione Europea, mirando contestualmente a sostenere gli sforzi fatti dalla stessa Ue per sensibilizzare l'opinione pubblica sulle difficoltà dei nuovi arrivati e combattere, la discriminazione e il pregiudizio. Attraverso dei brevi filmati ed un manuale per l'insegnante, il kit fornisce dei suggerimenti su come pianificare lezioni, attività di apprendimento e esercizi educativi, da svolgere sia all'interno dell'aula scolastica sia in altri contesti. “Nonostante la migrazione all'interno dell'Unione Eu-

ropea sia spesso descritta attraverso statistiche anonime - afferma Bernd Hemingway, rappresentante regionale a Bruxelles dell'Oim - il contesto e le cause della migrazione sono diverse e di natura individuale. I giovani, poi, spesso mancano di una più ampia conoscenza e degli strumenti necessari per analizzare e sviluppare opinioni sulla migrazione e sull'asilo”. Il kit è indirizzato a ragazzi di età compresa tra i 12 e i 18 anni. E' composto da un Dvd, un manuale per l'insegnante, tradotto e disponibile all'uso in 20 lingue europee e divulgato in 24 Stati membri. Il kit è disponibile nella versione italiana ed è possibile richiederne copia, fino ad esaurimento scorte, a Carla Di Napoli dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati - itaropi@unhcr.org, tel. 06.80212315 - oppure a Flavio Di Giacomo dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni - efdigiaco@iom.int, tel. 06.44186207.

G.S.

# Dagli oggetti dipinti a mano alle borse africane Quest'anno nell'Uovo la sorpresa è solidale

**O**rmai si sa. Già da un po' di tempo, le festività non sono più solo l'occasione per scambiarsi doni che, il più delle volte, risultano inutili e che, quindi, vanificano l'impegno di chi ha trascorso le giornate a pensare e cercare l'idea, il regalo più giusto, peraltro sprecando spesso anche parecchio denaro. Così anche a Pasqua è possibile scegliere tra le tante proposte "eque", offerte dalle numerose botteghe solidali, legate a progetti in favore di chi vive condizioni socio-economiche e culturali meno fortunate. Prodotti alimentari e non, provenienti da questo circuito, si possono trovare da Macondo, in via Nunzio Morello 26, nella cui bottega sono arrivate le campanelle di cioccolato con orsetti in cotone della cooperativa sociale LiberoMondo, che quest'anno propone portaoggetti in feltro a forma di gallinella e coniglio, con dentro gustosissimi ovetti di cioccolato, come anche borsette e saccottini in carta colorata, abbinati sempre a gustose uova di cioccolato al latte, fondente e all'arancia. Immancabili le colombe con ingredienti del commercio equo, prodotti da piccole realtà agricole dei paesi del sud del mondo. Le fave di cacao per il cioccolato vengono, per esempio, dalla Repubblica Dominicana e dalla Costa d'Avorio, mentre lo zucchero dal Costa Rica. Ma non è tutto. La "colombella dei piccoli" sostiene la Fondazione Preda che da oltre 30 anni dà rifugio ed una speranza ai minori vittime della pedofilia e rinchiusi nelle carceri filippine. Ogni anno riesce a salvare dalla prigione cento minorenni che riescono, così, a trovare affetto ed una famiglia pronta ad accoglierli, dare loro un'istruzione e aiutarli nel graduale processo di reinserimento nella società e nel mondo del lavoro. La campagna che consente all'associazione "Preda Italia" di sensibilizzare l'opinione pubblica e finanziare la Fondazione si chiama "Angel Annie. Per i diritti dei minori e delle donne delle Filippine".

Gli ovetti di cioccolato al latte di LiberoMondo racchiudono, invece, come simpatica sorpresa, animaletti in terracotta realizzati dagli artigiani del Ciap, in Perù. Il cacao proviene da progetti in Brasile, Ecuador e Uganda, lo zucchero da Paraguay e Ecuador. Una valida alternativa ai soliti doni può, poi, essere tutta una serie di oggetti realizzati in pietra saponaria, che riprendono i temi di questo specifico periodo.



Le uova di Commercio Alternativo sono fatte con cioccolato, prodotto interamente dal burro di cacao, senza l'utilizzo di differenti grassi vegetali. Le materie prime provengono da Ghana e Costa D'Avorio e sono certificate da Fairtrade come del tutto equosolidali. L'incarto è decorato, in esclusiva, coi motivi e i disegni della pittrice cilena Beatriz Aurora, mentre le sorprese, al loro interno, sono oggetti di artigianato realizzati nell'ambito di progetti promossi da piccoli produttori del Sud del mondo. Il "ponchito" è, invece, il classico ovetto al cioccolato - validissima alternativa a quelli più comunemente pubblicizzati - anche questo con particolari sorprese in legno e pasta di mais. Tutti prodotti che si possono trovare nella bottega della cooperativa Macondo, alla quale è anche possibile commissionare le "bomboniere equosolidali", realizzate con prodotti e materiali provenienti da questo circuito. Una scelta sicuramente diversa per chi vuole che il proprio denaro non vada disperso ma, invece, immesso in un circuito etico.

Una delle novità della Pasqua 2009 è, poi, l'uovo di cioccolato biologico con granella di anacardi. Lo propongono le Botteghe del Mondo di Altromercato - la principale organizzazione di commercio equo operante in Italia - scegliendo prodotti che si

## Lotta contro la desertificazione del Brasile, nuovo progetto del Ciss

**È** finanziato dall'Unione Europea e realizzato dal Ciss in partenariato con l'Associação Comunitaria de Promoção e Incentivo aos grupos de produção alternativa de Minas Novas il progetto "Youh for water in Minas Novas", il cui obiettivo è incidere sulle precarie condizioni socio-economiche di molte famiglie abitanti di questa regione brasiliana, sviluppando con le comunità rurali locali nuove soluzioni di immagazzinamento e ristabilimento delle risorse idriche. In modo più specifico, le due Ong intendono: contribuire alla lotta contro la desertificazione e la conservazione della biodiversità in Brasile attraverso la protezione, valorizzazione e gestione sostenibile dei suoi ecosistemi; favorire scambi di esperienze e di buone pratiche, così come un attento lavoro di rete ed il rafforzamento delle capacità delle comunità locali; infine realizzare attività agricole e impianti di raccolta, depurazione e riuso delle acque di scarico. All'interno di questo progetto e nel quadro delle attività realizzate in Brasile dal Servizio di Volontario Europeo

per i Giovani, il Ciss offre ai giovani tra i 18 e i 30 anni la possibilità di svolgere un periodo di volontariato della durata di 12 mesi - dal 15 giugno 2009 al 14 agosto 2010 - preceduto da un periodo di formazione e di preparazione durante il prossimo mese di maggio. Saranno scelti quanti dimostreranno di essere motivati a prestare volontariato e a realizzare un progetto di rilievo proprio in Brasile; di essere predisposti a lavorare molto; di avere già lavorato nel campo della comunicazione giovanile. Non sono richieste abilità specifiche, ma precedenti esperienze come operatore sociale ed una buona conoscenza della lingua portoghese - parlata e scritta - potranno costituire requisiti preferenziali. Chi è interessato dovrà inviare, entro le 12 di venerdì 17 aprile, il proprio curriculum vitae ed una lettera motivazionale a: Brando Amantonico - Responsabile Servizio Volontario Europeo (SVE) CISS - gioventuinazione@cissong.org.

G.S.

# Uvetta sudafricana e mandorle palestinesi per la colomba pasquale "Paloma"



ispirano ai principi di giustizia di questa realtà e rispettano i dettami dell'agricoltura biologica. Viene proposto in un'elegante confezione in fibra di abaca naturale, da regalare e riutilizzare come cesto, contenitore o elemento d'arredo. Il cacao utilizzato viene dalla Repubblica Dominicana, lo zucchero di canna dal Paraguay, la granella di anacardi da Brasile e India.

Sul fronte delle colombe pasquali, imbattibile è la "Paloma", resa ancora più profumata dall'uvetta proveniente dal Sudafrica, più precisamente da Eksteenskuil Vine Fruit Farmers, realtà creata da un gruppo di agricoltori che ogni giorno sfidano le insidie del deserto, ma prima ancora quelle dei retaggi sociali dell'apartheid. Il tocco finale sono le pregiate mandorle della Palestina, coltivate dagli agricoltori di Parc, una delle Ong più attive nel sostegno alla popolazione di questa regione, tra le più travagliate al mondo. Senza dimenticare la papaia e l'ananas canditi dell'Ecuador, prodotti con polpa di frutta fresca, che integrano l'impasto, reinventando in chiave esotica la ricetta di questo dolce pasquale. A vestirlo a festa la preziosa ed ecologica confezione in raffinata carta di seta, realizzata dalle mani esperte delle donne del Bangladesh recuperando gli avanzi della produzione dei tessuti.

Anche se i banchetti non sono più nelle piazze italiane, è sempre possibile acquistare le uova pasquali della Lav, con sorprese animaliste all'interno, prodotte con cacao e zucchero di canna provenienti da produttori del commercio equo e solidale importati da Ctm - Altromercato. Per averle si può contattare la responsabile della Lav di Palermo, Alida Sacco, al cell. 340.3541624 oppure all'e-mail palermo@lavsicilia.it.

Volendo fare di questa Pasqua un'occasione per sentirsi ancora più utili, si può destinare una piccola somma all'associazione Amka, Onlus fondata nel 2001 per realizzare programmi di sviluppo nel Sud del mondo. In modo particolare, nella Repubblica Democratica del Congo, in collaborazione con l'associazione ge-

mella Amka Katanga, porta avanti progetti di sviluppo integrato nei settori dell'educazione dei bambini, dell'alfabetizzazione degli adulti, della sanità, dell'accesso all'acqua, del microcredito, del commercio equo e della lotta alla trasmissione verticale dell'Hiv/Aids. Oltre ad occuparsi, in Italia, di informazione e formazione per far conoscere le condizioni di vita dei paesi in via di sviluppo e sensibilizzare l'opinione pubblica al riguardo, l'associazione promuove il consumo critico, la finanza etica ed il commercio equo. Anche per questa Pasqua ha, quindi, pensato ad idee regalo belle, utili e solidali. Particolari le borsette che le beneficiarie congolese dei progetti di microcredito realizzano proprio per l'associazione. Del tutto nuove anche le zucchiere in terracotta dipinte a mano, le ciotoline portasalse in ceramica, le cornici in silk-paper o carta e cotone, le shopper in stoffa. Tutti oggetti che vengono accompagnati da ovetti e tavolette di cioccolato di prima qualità. Per maggiori informazioni e prenotazioni si può chiamare il tel. 06.64760188 o scrivere all'e-mail emanuela.castellano@assoamka.org.

Insomma, c'è proprio l'imbarazzo della scelta. E' immaginabile che non basterebbe un intero giornale per elencare i prodotti alimentari e non, proposti per questa Pasqua da decine e decine di associazioni, ai quali sono legati innumerevoli progetti di solidarietà sociale. C'è, però, di che ispirarsi per fare in modo che la voglia di informarsi su cosa avviene da questo punto di vista nel mondo spinga ad andare oltre, a cercare di sapere quanto più possibile. L'importante è, però, che, ogni più piccolo acquisto, ogni minima azione siano fatti consapevolmente, accertandosi che il proprio denaro non vada disperso, ma immesso in un circuito quanto più etico possibile. Non è certo un'impresa titanica, basta cominciare a riflettere e non agire per inerzia, spinti dalla fretta e dalla mancanza di tempo. Solo così sarà possibile fare in modo che il futuro a cui aspiriamo possa essere veramente e finalmente libero da ogni genere di condizionamento. Prima magari mentale, poi fisico.

G.S.



# Lav, migliaia di firme contro la vivisezione Stop alla sperimentazione sugli animali



**S**ono 150mila le firme consegnate dalla Lav al Sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, all'indomani del voto peggiorativo, espresso dalla Commissione Agricoltura del Parlamento Europeo, sulla proposta di revisione della direttiva europea 86/609 relativa alla protezione degli animali utilizzati a fini sperimentali. Firme raccolte fra l'ottobre 2007 e il 2008 per sostenere le numerose richieste volte a migliorare la proposta in questione, anche nell'interesse della salute dei cittadini. La Lav ha nell'occasione portato alla Martini, che ora dovrà esprimersi a Bruxelles sulla vita o la morte di milioni di animali, anche un set di test alternativi già ampiamente praticati e che, se solo incentivati, rappresenterebbero da subito il modello per una ricerca sicura, economica, senza ombra di dubbio etica.

"Ringraziamo quanti hanno sottoscritto la petizione - afferma Michela Kuan, biologa e responsabile del Settore Vivisezione della Lav - perché ciascuna di queste firme può concretamente salvare due animali sottoposti ad esperimenti. Fra le proposte che permetterebbero di strapparne alla morte più di 300mila in tutta Europa, abbiamo elencato la previsione di una concreta protezione per cani e gatti, primati non umani, delle specie catturate allo stato selvatico. E' ovviamente importante incentivare concretamente il ricorso ai metodi alternativi e prevedere la loro validità in ambito

nazionale e per tutta l'Unione Europea. Chiediamo, inoltre, di annullare la possibilità di ripetizione dell'utilizzo di animali, grazie alla messa in rete di una banca dati riservata; di definire un ruolo centrale per il medico veterinario; di garantire un concreto federalismo, dando la possibilità agli Stati Membri di prevedere, nei recepimenti nazionali della direttiva europea, misure molto più rigide".

Ogni anno oltre 900mila animali in Italia, 12 milioni solo nell'Unione Europea, sono utilizzati nei laboratori come cavie: vengono avvelenati, ustionati, accecati, indotti ad ammalarsi e anche resi dipendenti da sostanze, dichiarate voluttuarie dalla società, come droghe e alcool.

La posizione espressa da quanti, in Italia, hanno firmato la petizione riflette un'opinione diffusa anche a livello europeo. Nel 2006 la Commissione Europea ha, infatti, lanciato un sondaggio che ha visto esprimersi oltre 42mila cittadini, ottenendo il terzo più alto responso mai avuto rispetto ad altri questionari. Un buon 93% ha espresso la volontà di una maggiore tutela per gli animali utilizzati negli esperimenti, mentre un altro 79% quella di un investimento maggiore a livello europeo per lo sviluppo e la validità di metodi sostitutivi alla sperimentazione.

"La forte indicazione dell'interesse pubblico in questo ambito, i passi avanti compiuti negli ultimi decenni e l'alto livello etico che deve contraddistinguere sempre la scienza - dichiara in conclusione il presidente della Lav, Gianluca Felicetti - devono riflettersi anche nel cambiamento delle norme. La revisione della direttiva europea rappresenta un momento cruciale che non può essere sprecato, costituendo, peraltro, anche una grande occasione di nuova e duratura occupazione per i nostri ricercatori".

I metodi alternativi alla sperimentazione animale sono oggi distinti in metodi non biologici e biologici. I primi sono costituiti da banche dati, caratterizzazione fisico-chimica delle sostanze, dati epidemiologici umani, modelli matematici come i Qsar. I metodi biologici si basano, invece, su organismi unicellulari, frazioni subcellulari, colture di cellule, tessuti, di organi isolati e sono chiamati generalmente metodi in vitro.

G.S.

## Anche i cani e i gatti donatori di sangue

**C**osì come per l'uomo il sangue costituisce un elemento salvavita in numerose emergenze cliniche, anche il gatto e il cane devono spesso affrontare situazioni che necessitano di immediate trasfusioni. Ecco perché un team di veterinari della città di Palermo ha deciso di dare vita al "gruppo cani e gatti donatori di sangue", che sorgerà nei locali del "Centro Diagnostico Veterinario", al civico 4111 di viale Regione Siciliana Sud Est. Una struttura che sarà clinica veterinaria, tac, risonanza magnetica, centro trasfusionale e Pronto Soccorso aperto 24 ore su 24, ovviamente riservata totalmente ai nostri "amici a quattro zampe" che necessiteranno di interventi di piccola o grande entità. L'obiettivo è, comunque, creare una vera e propria "banca del sangue" che, attraverso un registro on line aperto e accessibile a tutti, può veramente consentire di salvare la vita a molti di loro.

"Giornalmente - spiega la responsabile del centro, la dottoressa

Simona Pappagalli - ci troviamo a dovere affrontare situazioni che richiedono subito una trasfusione di sangue e alle quali non siamo in grado di rispondere perché non esistono "banche del sangue" dedicate che, invece, sarebbero necessarie a noi veterinari proprio nei casi più gravi e acuti."

Possono ovviamente donare tutti gli animali sani, preferibilmente di non oltre 7 anni. La quantità di sangue che viene prelevata varia in base al loro peso. I gatti devono essere di almeno 3,5 kg ed i cani pesarne minimo 25.

Il Centro Diagnostico Veterinario si trova da poco su Facebook. Sino a quando la struttura non aprirà i battenti, il numero al quale fare riferimento per eventuali informazioni e prelievi di sangue è il 347.9441152, al quale risponderà la dottoressa Pappagalli.

G.S.

# Nella crisi la fantasia aiuta a sostenere i redditi

## In Sicilia lo Scec, moneta complementare



In Sicilia sbarca lo Scec, la moneta complementare all'euro che ne aumenta il potere d'acquisto. Lo scec è un Buono locale di solidarietà (Solidarietà ChE Cammina) che si utilizza con gli euro, in una percentuale di prezzo variabile (di solito dal 10 al 30%). È uno strumento che ha un rapporto di parità con l'euro (1:1), non è convertibile in moneta e viene distribuito gratuitamente.

Ogni cittadino che decide di associarsi riceve un blocchetto da 100 scec che potrà utilizzare nei punti vendita affiliati. Il buono può essere riutilizzato dal commerciante all'interno delle imprese, produttori che aderiscono al circuito in tutta Italia. Il progetto Scec, infatti è una realtà viva in dieci regioni della penisola (fra le queste Calabria, Lazio, Campania, Veneto, Toscana, Friuli Venezia Giulia, Umbria etc). "Una realtà particolarmente florida e ormai avviata è quella della Campania e del napoletano in particolar modo – dichiara Pierluigi Paoletti, presidente nazionale di Arcipelago Scec, intervenuto alla presentazione del progetto patrocinato dalla Provincia di Palermo- "Dall'economia del denaro all'economia del donare, dall'Euro allo Scec. Qui, infatti, abbiamo un circolo di mille imprese che utilizzano gli scec e circa 5 mila cittadini associati".

Fiscalmente lo scec è assimilabile ad un abbuono e come tale non concorre alla determinazione della base imponibile. Il buono locale essendo distribuito gratuitamente non crea debito come accade per la creazione monetaria cartacea ed elettronica. Lo Scec ancora al territorio tutto l'importo (anche quello pagato in euro) ed essendo presente nel circuito locale consente di aumentare e reinvestire questa ricchezza nel territorio. Dunque da oggi anche la Sicilia, grazie alla collaborazione con l'associazione Sicilia stupor mundi, è entrata a far parte di questa realtà. "A coloro che liberamente e gratuitamente decideranno di associarsi – ha detto Roberto Di Giovanni, presidente associazione Sicilia Stupor Mundi – saranno consegnati con periodicità varia 100 Buoni di diverso taglio del valore complessivo di 100 euro". Gli Scec potranno essere utilizzati per pagare beni e servizi presso tutte le attività aderenti che sono negozi commerciali, artigiani e liberi professionisti. "Abbiamo trovato grande voglia di fare nei giovani siciliani – ha aggiunto infine il presidente nazionale di Arcipelago Scec -. Speriamo che anche qui il nostro progetto possa avere radici salde come è accaduto in altre regioni del nord e centro Italia". Gli fa eco il presidente dell'associazione Sicilia stupor mundi che conclude: "Siamo onorati di poter affiancare un nobile progetto come quello di Arcipelago Scec. Ci siamo posti obiettivi ambiziosi. Ecco perchè pensiamo che l'importante sia credere nel progetto in primis e poi darne quanto più possibile notizia a tutta la cittadinanza". E' possibile avere maggiori informazioni rivolgendosi alla sede legale dell'associazione culturale Sicilia stupor mundi in viale Regione Siciliana, 5930 Sud Est, Palermo, sul sito [www.arcipelagoscec.org](http://www.arcipelagoscec.org) o contattando l'infoline 347 6942383.

# Scenario Mediterraneo, lo straniero e l'altro In Sicilia il Festival del teatro interregionale

Antonella Lombardi



Un progetto interregionale con la Sicilia come capofila e che coinvolge anche Campania e Sardegna per valorizzare territori distanti dalle mete turistiche convenzionali, come l'entroterra, destagionalizzando i flussi di visitatori. E' il senso della manifestazione "Scenario Mediterraneo", con un cartellone di spettacoli teatrali in scena fino al 16 maggio. A legare, come in un filo rosso, le rappresentazioni scelte per i sei teatri siciliani delle città che hanno aderito (Biancavilla di Sicilia, Caltagirone, Comiso, Modica, Racalmuto e Villafrati) sarà il tema dello straniero e del rapporto con l'altro. Gli spettacoli si ispirano al libro "Il sogno e l'approdo. Racconti di stranieri in Sicilia", pubblicato da Sellerio. A firmare l'antologia sei autori che per nascita o adozione hanno un legame di parentela con la Sicilia, come Maria Attanasio, Giosuè Calaciura, Davide Camarrone, Santo Piazzese, Gaetano Savatteri e Lilia Zaouali. I racconti sono stati trasformati in tre copioni, per tre spettacoli itineranti che raccontano il rapporto con il "forestiero" attraverso epoche e mondi diversi. Il lavoro collettivo di regia è coordinato da Sandro Tranchina, Alfio Scuderi e Roberto Salemi, mentre le musiche sono di Mario Incudine e le scene di Ferruccio Bigi e Arrigo Benedetti. A debuttare al nuovo Montevergini di Palermo è stato Alessandro Haber, interprete, insieme a Caterina Deregibus, dello spettacolo "Sotto un velo di sabbia", tratto dai racconti "Il mare è piccolo ma Dio è grande" di Giosuè Calaciura e "Questo è un uomo" di Davide Camarrone. La scena scarna sottolinea il dramma di due storie lungo la rotta che lega l'Italia all'Africa. "A un tiro di pietra, di là dal mare" c'è la speranza, solo apparentemente lontana, perché "è più dolorosa l'immaginazione della distanza che la realtà". Eppure l'odissea del giovane Ismaele, unico alfabetizzato di una famiglia di peccatori, e quella di

Osea Bacouba, giornalista italiano dalla pelle scura, scomparso durante un'inchiesta sui centri di prima accoglienza, svela quanto le "nostre democrazie, come quelle del passato, abbiano ancora bisogno di schiavi". Dopo Comiso e Caltagirone lo spettacolo andrà il 23 aprile al teatro La Fenice di Biancavilla, il 24 al Garibaldi di Modica, il 30 al teatro del Baglio di Villafrati e il 14 maggio al teatro Margherita di Racalmuto.

Il pregiudizio e la follia di una sorta di "storia della colonna infame" siciliana è al centro invece de "Il cosmorama", tratto dal racconto di Gaetano Savatteri "L'infame agente Bainard". Qui due attori inseparabili, Giacomo e Giorgio, decidono di mettere in scena un testo che narra della persecuzione di un cittadino francese accusato di essere l'untore di un'epidemia di colera scoppiata a Siracusa nel 1837. Tutti gli estranei alla comunità vengono trucidati dalla folla, perché avvertiti come sinistra minaccia. Ma la libertà dal copione porterà i due attori a confrontarsi aspramente su nuove contraddizioni. Sul palco del Politeama di Caltagirone il 22 aprile, al teatro Naselli di Comiso il 15 maggio e il 16 alla Fenice di Biancavilla. Gli interpreti sono Giacomo Civiletti e Giorgio Li Bassi.

Chi si è sentito straniero in una situazione e quindi oggetto di giudizio ma anche osservatore critico della realtà circostante troverà interessante "Fuori luogo", interpretato, tra gli altri, da Barbara Tabita, Filippo Luna e Marcello Mordino e liberamente tratto dai racconti "Il viaggio segreto di Niels Bohr" di Santo Piazzese, "La pupa di zucchero" di Lilia Zaouali, "Il decalogo di Nordia" di Maria Attanasio. Lo spettacolo si compone di tre scene, tutte ambientate all'interno di uno stesso appartamento, ma in epoche diverse. A legare i tre passaggi temporali, i ricordi del portiere del palazzo, che lasciano emergere la morale amara di ciascuna delle storie. Nella prima scena, intorno agli anni Cinquanta, l'incontro tra un giovane avvocato e un premio Nobel mostrerà come il confronto tra due città come Palermo e Copenaghen, apparentemente antitetiche, abbiano in realtà molte affinità in comune. Nella seconda, ambientata ai giorni nostri, lo scontro generazionale tra una madre e una figlia tunisina da poco arrivata in Italia porterà a ridefinire schemi culturali messi in discussione dalla donna più anziana. Più apocalittica la scena conclusiva, dove minacciosi regolamenti, vigilantes e coprifuoco assicurano "protezione" e sicurezza ai cittadini. Almeno fino all'arrivo di una nuova inquilina, una scrittrice insofferente alle regole e con il tarlo del dubbio... Per informazioni, è possibile consultare il sito [www.scenariomediterraneo.it](http://www.scenariomediterraneo.it).

# Il cinema racconta il mondo femminile

## “Nella parte di Lei” al “Rouge et Noir”



Un'occasione per riflettere sullo stare al mondo delle donne, attraverso opere che danno il segno dei cambiamenti socio-culturali avvenuti dagli anni '50 ad oggi. E' quello che vuole essere la rassegna cinematografica “Nella parte di Lei. Le donne, la vita, il cinema”, che si sta svolgendo ogni martedì al cinema Rouge et Noir di piazza Verdi, a Palermo.

Il programma è articolato in sezioni, le cui tematiche sono ogni volta oggetto di dibattito con esperte del settore. In questo viene in aiuto il fatto che, alla realizzazione della rassegna, hanno collaborato e partecipano realtà come Amnesty International, il Centro Studi ed Iniziative Europeo, il Ciss, il Comitato Permanente per il Partenariato Euro-Mediterraneo, la Fondazione “Pangea Onlus”, l'Unione donne italiane, l'associazione antiviolenza “Le Onde”.

“Sole e Luna in ogni dove: le donne oltre l'Occidente” è il tema della sezione all'interno della quale, alle 20.30 di domani, è previ-

sta la proiezione del film “La sposa turca” di Faith Akin (Germania, 2003). E' la storia di Sibel che, per sfuggire alle severe regole della tradizione della famiglia d'origine, finge un suicidio. In ospedale conoscerà, però, Cahit, con il quale andrà alla ricerca di una più felice soluzione al suo problema. Ad introdurre la visione sarà Mirella Cassarino, docente Orientalista all'Università di Catania.

A seguire, “Osama” di Siddiq Barmak (Afghanistan, 2003). Vincitore, tra i numerosi premi, di un Golden Globe e di una “menzione speciale” a Cannes, il bellissimo film di Barmak è ispirato alla storia vera di una ragazzina che, per poter uscire da casa e procurarsi da vivere nel regime dei talebani, si traveste da maschio. Andrà, però, incontro a crudeli vicissitudini, vittima di un patriarcato disumano e dissoluto.

“Mamma cara: la moglie, la madre” è il tema scelto per martedì 14 aprile quando, già alle 18, sarà proiettato il film “Il più bel giorno della mia vita” di Cristina Comencini (Italia, 2002), capace di descrivere con finezza il ruolo di madre, le aspettative e le sue delusioni. Introdurrà Donatella Barazzetti, docente di “Politiche delle Pari Opportunità” all'Università della Calabria. Si proseguirà con “L'onorevole Angelina” di Luigi Zampa (Italia, 1947). E' la storia di una popolana capopopolo, madre di cinque figli, interpretata magistralmente da Anna Magnani, che, nell'Italia povera del dopoguerra, trova strategie coraggiose per affrontare i problemi del vivere quotidiano.

La rassegna si concluderà martedì 21 aprile, con la serata dal tema “Le donne e la politica”, che sarà aperta da un dibattito, moderato dalla giornalista, saggista e studiosa di “Letterature Postcoloniali”, Ambra Pirri. Vi prenderanno parte le deputate nazionale e regionale, Daniela Dioguardi e Giulia Adamo, Pina Mandolfo e Maria Grazia Lo Cicero, autrici del film in programma “Correva l'anno...” (Italia, 2008). Girato a Palermo, con un cast di non professioniste, narra la divertente “epopea” in cui un gruppo di donne, stanche della misoginia maschile, del malgoverno, ma soprattutto del degrado morale e materiale, decide di prendere in mano il governo della città. L'ingresso in sala a tutte le proiezioni è libero.

G.S.

## Al Janub, l'associazione studentesca cerca volontari

“Credi che un altro mondo sia possibile? Pensi che il rispetto dei diritti umani sia indispensabile nel Nord come nel Sud del mondo?”.

Domande di una certa importanza, alle quali cerca di dare risposta, attraverso il continuo dialogo e confronto, il gruppo studentesco “Al Janub. Tutti i sud del mondo”, nato nel 2005 dalla collaborazione tra alcuni studenti dell'Università di Palermo ed il Ciss, organizzazione non governativa impegnata nel campo della cooperazione internazionale tra Sud e Sud del mondo.

Fermamente convinti che “l'unione fa la forza”, i giovani di questo gruppo cercano nuovi volontari per la “Casetta della Cooperazione”, simpatica struttura che si trova in viale delle Scienze, di fronte la facoltà di Economia, dove ogni giorno offrono le “colazioni solidali”, promuovendo i prodotti del “commercio equo e solidale”

e diffondendo le tematiche inerenti la cooperazione internazionale. I nuovi volontari dovranno aiutare attraverso la loro presenza alle attività, svolgendo i normali turni – la casetta è aperta ogni giorno dalle 9.30 alle 13.00 -, gestendo la cassa, tenendo in ordine e pulito, ma soprattutto sensibilizzando chi si avvicina con la “scusa” del caffè o del cioccolato. Se vorranno, potranno partecipare alle riunioni organizzative relative ad attività di sensibilizzazione come i cineforum, le feste, i banchetti e tanto altro ancora.

Chi è interessato può scrivere all'e-mail [aljanub@gmail.com](mailto:aljanub@gmail.com) oppure chiamare il cell. 328.3650880. Per ulteriori informazioni si possono visitare i blog [www.aljanub.wordpress.com](http://www.aljanub.wordpress.com) e [www.aljanub.noblogs.org](http://www.aljanub.noblogs.org).

G.S.



# “Fortàpasc”, storia di Giancarlo Siani Unico giornalista ucciso dalla camorra

Franco La Magna

“**C**i sono due tipi di giornalisti: i giornalisti-impiegati e i giornalisti-giornalisti”. Con icastico, apparentemente drastico e semplicistico appiattimento valutativo, Sasà (il sempre ottimo Ernesto Mahieux, nei panni del capo redattore del “Mattino” di Torre Annunziata) esprime così al “praticante” Giancarlo Siani la sua personale, si fa per dire, visione del mondo della carta stampata. Lui appartiene alla prima categoria (mota non movere et mota quietare), Siani alla seconda e viene freddato sotto casa dalla camorra con dieci colpi di pistola, a soli 26 anni, la sera del 23 settembre 1985.

Impadronitosi con slancio della vicenda di Siani, unico “giornalista-giornalista” assassinato dalla camorra, Marco Risi rievoca in “Fortàpasc” (2009) gli ultimi mesi di vita del giovane collaboratore della storica testata partenopea, poi da “abusivo” promosso e chiamato a Napoli come praticante ma fatalmente rientrato a Torre Annunziata a completare l’indagine sull’ascesa del boss Valentino Gionta.

Affondando le mani nel verminaio camorristico-politico-affaristico campano post-terremoto del 1980, Risi costruisce un continuum tra politica e camorra, linguisticamente culminante (verso la fine del film) nel montaggio alternato della pacificazione della cupola camorristica e del burrascoso consiglio comunale di Torre Annunziata. Tra i due consessi non c’è differenza: difendono entrambi gli stessi interessi speculativi, fatta salva ovviamente l’opposizione.

Asciutto, efficace - ma non indenne dagli abusati clichè del cinema d’impegno civile degli anni ’70 (immutabile feticch a cui anch’esso sembra rifarsi insieme ad altre opere apparse negli ultimi anni), da schizzi a grana grossa delle tipologie criminali e cascami folcloristici (soliti banchetti e cerimonie con irruzione della polizia, culto della famiglia...) - “Fortàpasc”, metafora dello stato d’assedio di Torre Annunziata, coglie tuttavia una certa stremata e soffocante atmosfera d’un territorio profondamente esulcerato: volgarità dei



boss, vicoli sordidi e maleodoranti, squallore delle case, ambiguità di rapporti.

Qualche sdrammatizzante battuta di troppo paga il debito alla commedia, aggiungendosi indigesta alla manipolazione “romanzesca” del plot. e alle adulazioni musicali di Vasco Rossi, Bennato, Battiato e via discorrendo. Ma evita, almeno, la retorica trionfalistica di certi prodotti mafologici.

Libero Di Rienzo (Siani) assomma con esemplare umiltà il mix di coraggio, incoscienza, onestà professionale e paura del giornalista privo di scorta, facile preda della vendetta camorristica. Nell’azzeccato team attoriale, perfetto Ennio Fantastichini nel ruolo del sindaco camorrista del PSI Domenico Bertone, condannato anni dopo ma solo per associazione mafiosa, mentre il boss Gionta Angelo Nuvoletta e Luigi Baccante nel 1997 hanno avuto l’ergastolo come mandanti dell’omicidio. Stessa condanna subiscono Ciro Cappuccio e Armando Del Core, esecutori materiali.

Molte ombre, tuttavia, continuano a gravare sinistre su una vicenda ancora un fieri. Doveroso omaggio (e non è poco) alla memoria d’un giovane martire. Nel 2004 una produzione indipendente low budget, pressoché ignorata, aveva già portato sul grande schermo la figura di Siani in “E io ti seguò” diretto senza fortuna (e sponsor) da Maurizio Fiume.

centrodistudied  
**PioLaTorre ● onlus**  
iniziativeculturali